Israele colpisce una scuola a Gaza con bombe Usa: 40 morti. E prepara l'attacco a Hezbollah in Libano: cioè l'ennesima sconfitta contro le milizie filo-iraniane

Venerdì 7 giugno 2024 – Anno 16 – n° 156
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 – 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 2,00 - Arretrati: € 3,00 - € 16 con il libro "Il vaso di Pandoro"
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

SHOW SUL PROGRAMMA

Conte nel teatro (pieno) si gioca tutto sulla pace

A PAG. 5

PENSA GIÀ AL "DOPO"

Elly, la mano tesa ai 5S e freddezza su Tarquinio&C.

MARRA A PAG. 4 - 5

LA CITTÀ ALLE URNE

Ferrara, nigeriani e 'Naomo': i destri ora sognano il bis

RODANO A PAG. 6

PER IL GRUPPO VISIBILIA

Bancarotta, i pm: "Santanchè deve essere archiviata"

A PAG. 7

» UN FURTO CHE FA ACQUA

Il Giallo del Ciuffo sull'auto da rubare all'"ex" Giambruno

» Valeria Pacelli

Nel racconto della strana notte – era il 30 novembre 2023 – davanti casa di Giorgia Meloni da qualche settimana c'è un nuovo dettaglio. È la versione di un uomo che avrebbe la fedina penale macchiata da qualche ricettazione e possiede una Mercedes che proprio in quelle ore passava vicino casa della premier. Il tassello, però, non mette ancora a posto il mosaico di quella notte.

A PAG. 16

Mannelli

GUERRAFONDAI Samp-T e Taurus a Kiev da Roma e Berlino

La Nato fa il D-Day anti-russi Putin: "Non attacco l'Europa"

■ Macron accoglie Zelensky e offre gli aerei Mirage e una "brigata francese" di 4.500 uomini addestrati direttamente in Ucraina. Dice però: "Nostre armi non colpiranno civili"

CARIDI, DE MICCO E IACCARINO A PAG. 14

PARLA DA SOLA DOPO LO SHOW AL TGLA7, CHIUSURA CHEZ VESPA

Meloni, le televendite dell'impar condicio

LA CANDIDATA FINTA

SU RAIUNO ESAURISCE GLI ANNUNCI DI FINE CAMPAGNA ELETTORALE. DA MENTANA MENTE SUGLI STIPENDI, LA SANITÀ E IL SUPERBONUS 110%

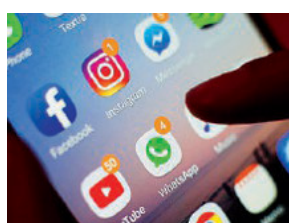
GIARELLI E SALVINI A PAG. 2 - 3

CRITICI GLI ESPERTI: FLOP GIÀ NEL 2023

Lo spot con beffa sui poveri: card da 500 euro (solo 40 più di prima) attiva a settembre e una tantum

ROTUNNO A PAG. 3

VOCI: CREPET E GARANTE

Niente social sotto i 16 anni. La Ue fa sul serio, Roma no

BISBIGLIA E DELLA SALA A PAG. 8 - 9

LE NOSTRE FIRME

VITTORIO STORARO

"Ricordi di burro sull'Ultimo tango con Bertolucci..."

PONTIGGIA A PAG. 18

La cattiveria

Intervista a schiena dritta di Porro alla Meloni: "Stamane a che ora s'è svegliata?". E non le ha neppure detto stronza

A. P.

Enrico, perché?

» Marco Travaglio

Gli estimatori di Enrico Mentana (e noi fra questi: stimare non è condividere tutto) sono basiti per lo spettacolino inscenato mercoledì sera al posto del Tg La7: un monologo di Giorgia Meloni detta Giorgia intervallato da assist e battutine del conduttore a tre giorni dalle elezioni. Il fatto che Mentana si giustificasse ogni due per tre spiegando che era tutto normale, un atto dovuto, nessun regalo, dimostra che era imbarazzato anche lui. E allora non si capisce perché si sia prestato a quello sketch imbarazzante, per lui e per la Meloni. Anche perché subito dopo, a *Ottoemezzo*, è tornata la normalità con Salvini bersagliato da Gruber e Giannini con domande vere e, quando mentiva, con contestazioni. A quel trattamento, detto anche giornalismo, si sono sottoposti tutti i leader (gli ultimi sono stati Calenda, Magi e ieri Conte) tranne Elly Schlein. E appunto la Meloni che, in modalità "io so' io", ha preteso e ottenuto il piedistallo del tg, sostituendolo quasi *in toto*. Invece tutti gli altri capipartito si sono messi in fila per le due prime serate elettorali di ieri e di oggi. Una violazione della *par condicio* ancor più smaccata di quella tentata da Meloni-Schlein *chez* Vespa e bloccata dall'Agcom.

Molti, sui social, contestano a Mentana le domande fatte, ma soprattutto quelle non fatte. Ma non è questo il problema: ogni conduttore è libero di chiedere ciò che vuole, poi il pubblico giudica (anche se poteva almeno rintuzzare le bufale più sfacciate, tipo i 17 miliardi tolti alla sanità con le truffe sul Superbonus: sono 15 miliardi, riguardano tutti i bonus e solo in minima parte il 100%, e soprattutto non sono soldi perduti, ma salvati proprio dalla scoperta delle frodi). I fatti più spiacevoli sono il trono regalato alla Meloni, come se fosse più candidata degli altri (invece è pure una candidata finta); il silenzio sugli attacchi della premier ad altri conduttori di La7; e quel clima di complicità fra compari che avrà senz'altro stupito chi ricorda un ben altro Mentana ai tempi del Covid, quando si scagliò contro il premier Conte perché, in conferenza stampa, aveva risposto a un giornalista sull'accusa di Meloni e Salvini di aver firmato il Mes di nascosto e nottetempo e l'aveva smentita in quanto falsa. "Se le avessi conosciute in anticipo – tuonò Mentana nella diretta – non avrei mandato in onda quelle parole di Conte su Salvini e Meloni". Parole veritiere, fra l'altro. E allora come mai ha mandato in onda senza fiatare le parole (menzognere, fra l'altro) della Meloni su fantomatici affronti del Pd a Mattarella e ad altre istituzioni e sul Superbonus contiano? In questa campagna elettorale Giorgia detta Giorgia si è scelta quattro intervistatori: Vespa, Porro, Del Debbio e Mentana. E ora, purtroppo, abbiamo capito perché.

EUROPEE • LE TELEVENDITE DELL'IMPAR CONDICIO

BIGNAMI, RICATTO AGLI ALLUVIONATI

IL VICEMINISTRO alle Infrastrutture, Bignami, principale esponente di Fratelli d'Italia in Emilia Romagna, ieri ha attaccato l'opposizione sul tema degli alluvionati. Annunciando fondi per 6 mila euro alle famiglia vittime del disastro climatico, ha aggiunto: "Se qualcuno del Pd critica, possiamo anche non darli". Immediata la reazione dem: "Ricattare le famiglie in difficoltà e in ginocchio per le alluvioni, a due giorni dal voto, è un atto ignobile, che potrebbe prefigurare persino il reato di voto di scambio. Si tratta di una situazione insostenibile che svela l'arroganza della destra e in particolare di FdI dal momento che il sottosegretario Bignami è da sempre uno dei fedelissimi della premier". Aggiunge Elly Schlein: "Non ho mai visto le istituzioni utilizzate in questo modo, non hanno alcun senso di responsabilità"

In onda Giorgia Meloni ospite da Mentana e Vespa. A lato, Francesco Lollobrigida FOTO ANSA/LAPRESSE

Mentana&Vespa: l'inchino Rai-La7 a Meloni col trucco

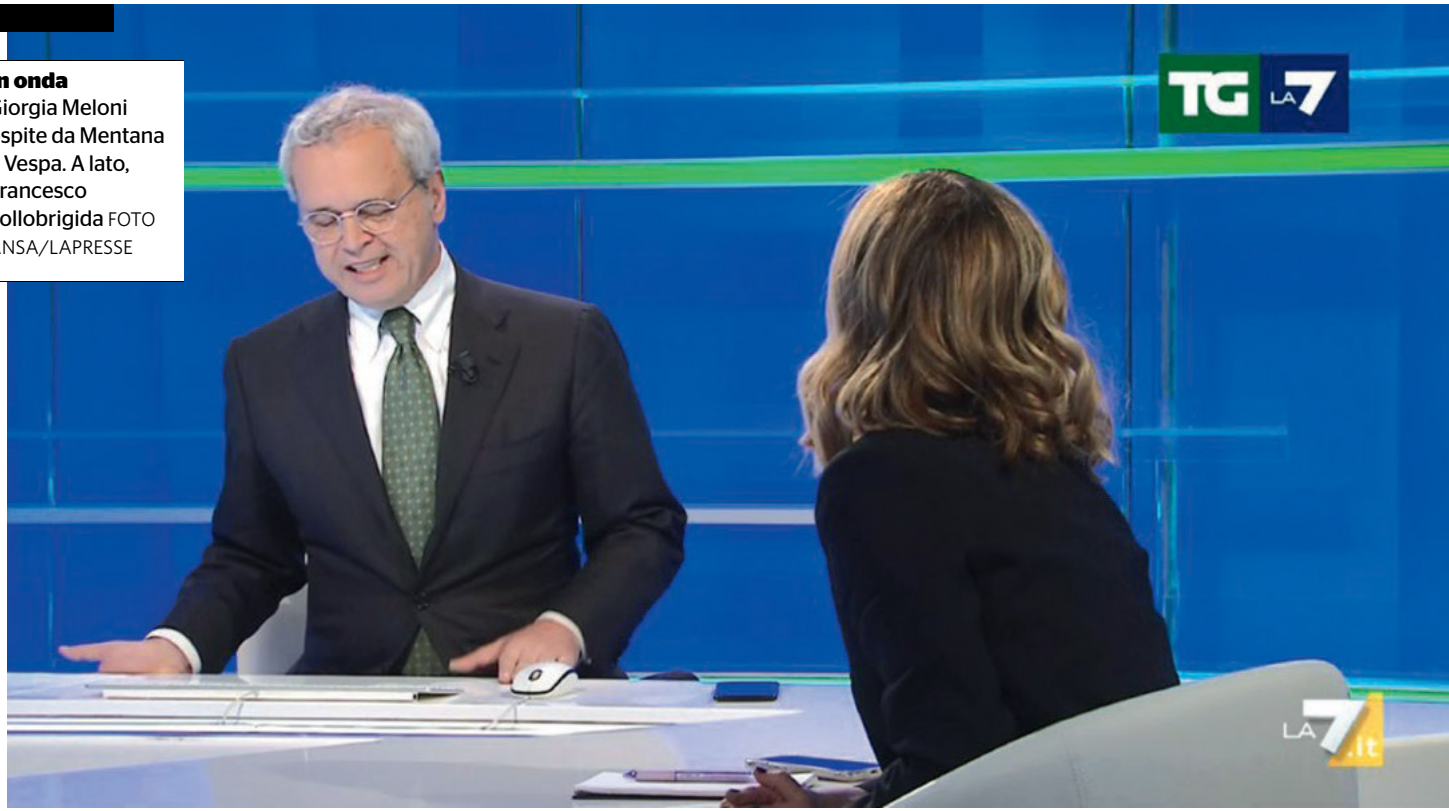
» Lorenzo Giarelli e Giacomo Salvini

"I cittadini vadano a votare, non si voltino dall'altra parte". La chiamata alle urne finale di Giorgia Meloni nello studio di Bruno Vespa racconta molto dei timori della premier alla vigilia delle Europee. Anche per questo la presidente del Consiglio ha deciso di blindarsi, scegliendo due salotti "comodi" e solitari nelle ultime due sere: mercoledì in studio al Tg La7, ieri a *Cinque Minuti* e poi a *Porta a Porta*. A costo di disertare l'appuntamento di stasera da Enrico Mentana nella serata dedicata a tutti i leader principali, che dovranno dividersi lo spazio a giornali chiusi mentre la premier, sulla stessa rete, ha potuto contare su 20 minuti di intervista durante il telegiornale.

Venti minuti non senza scorie, dentro e fuori La7. Nelle redazioni della rete infatti non è affatto sfuggito il siparietto tra Mentana e Meloni a proposito del video in cui la premier ironizzava sulla sua prolungata assenza da La7 (non certo per colpa dei conduttori, che l'hanno invitata o "rincorsa" più volte per intervistarla). Mentana ha prima chiarito che a lui il video era sembrato "ironico", salvo poi invitare di nuovo la premier al suo telegiornale "in tempo di pace": "Quando si vuole parlare di politica – la risposta di Meloni – io sono sempre disponibile". Come se i colleghi di Mentana, invece, volessero fare altro o fossero mossi da livore personale.

NONOSTANTE le bocche cucite dei protagonisti, lo scambio di battute ha stizzito i giornalisti della rete. In molti, nelle redazioni dei programmi, hanno notato che Mentana non solo non si è speso in difesa dei colleghi, ma ha dato il fianco a Meloni per un nuovo attacco. E non solo.

L'intera intervista è stata accolta con rabbia da parecchi spettatori, o almeno dalle centinaia che ieri hanno commentato sui social la *performance* di Mentana, giudicata accomodante. Soprattutto sul profilo Instagram del Tg La7, l'ultimo *post* che riporta una dichiarazione di Meloni in studio è inondato da critiche al giornalista. D'altra parte già la genesi dell'ospitata di Meloni è stata travagliata e sul filo della legge sulla *par condicio*.

Mentana infatti qualche settimana fa aveva previsto un confronto tra i leader principali per stasera. Meloni si era però sfilata fin da subito, col suo partito che aveva dato disponibilità a mandare Guido Crosetto al posto della premier. A quel punto, anche Elly Schlein però avrebbe protestato, mettendo Mentana nelle condizioni di cambiare format: non più un dibattito tutti insieme, ma interviste singole ai leader, uno dopo l'altro. Per impegni istituzionali, Palazzo Chigi ha però chiesto di anticipare l'intervista a Meloni a mercoledì, col risultato bizzarro che tutti gli altri – Giuseppe Conte, Elly Schlein, Matteo Salvini, Antonio Tajani e Nicola Fratoianni – si alterneranno stasera in una sorta di pastone *extra-large* da prima serata, mentre la premier ha potuto godere di una vetrina più rilevante anche perché esclusiva. Durante l'intervista, Mentana ha chiarito che il tempo concesso a Meloni, circa 20 minuti, le era dovuto e che sarà lo stesso garantito a tutti gli altri capi di partito.

DI CERTO sarà così, ma il cronometro non risolve il tema della distribuzione delle ospitate. L'Agcom da sola non può aprire istruttorie nei confronti del programma e al momento non risulta nessun esposto da parte delle altre liste, anche perché a campagna elettorale finita avrebbe poco senso segnalare presunte irregolarità senza poi poter sperare in compensazioni.

In questo contesto, Meloni chiude la campagna sui temi a lei più cari da Bruno Vespa. Chiarendo, per esempio, che "il governo non ha intenzione di controllare la magistratura" e che il destino del suo esecutivo è slegato da quello della riforma del premierato: "In caso di sconfitta al referendum non mi dimetterei, voglio governare cinque anni. Mi giudicheranno i cittadini". E anche se ostenta tranquillità, dicendosi preoccupata "non per il risultato di FdI ma per l'affluenza", Meloni poi chiama alle armi gli elettori del suo partito, invitati "a

FACT-CHECKING

LA PREMIER

Sanità, stipendi, bonus: raffica di balle pre-urne

In campagna elettorale si esagera più del solito. Soprattutto a poche ore dal voto. È forse per questo che Giorgia Meloni, ospite mercoledì sera da Enrico Mentana e ieri da Bruno Vespa, ha dato alcuni numeri piegandoli al proprio comodo, facendo così passare concetti diversi dalla realtà.

Un *fact checking* quasi istantaneo lo ha fatto online *Pagella Politica*, che ha analizzato alcuni passaggi controversi delle parole di Meloni. Come quello sulla sanità.

Meloni sostiene che il suo governo "ha messo sul fondo sanitario più soldi in assoluto rispetto agli altri governi: 134 miliardi per il 2024, non erano mai stati messi da nessuno prima". Il totale è giusto, ma la considerazione della premier è fuorviante: la spesa sanitaria ha senso solo se calcolata sul Pil, anche perché l'inflazione cambia molto il valore di quei fondi. Come dimostra l'Osservatorio sui conti pubblici dell'Università Cattolica di Milano, in valori assoluti la spesa sanitaria è pressoché sempre salita dal 2000 in poi, ma in termini reali (cioè pesando l'inflazione) si vede che quei 134 miliardi sono in linea, se non inferiori, a gran parte degli stanziamenti del nuovo millennio. Nel Def poi c'è scritto che la spesa sanitaria nei prossimi anni calerà al 6,2 per cento del Pil, ben lontano dai valori sopra il 7 per cento raggiunti negli anni del Covid, ma anche sotto la media degli ultimi 15 anni.

Altro argomento spinoso è il Superbonus. Meloni dice che "avremmo potuto avere più soldi da mettere nella sanità se avessimo potuto prendere i 17 miliardi che sono finiti nelle truffe del Superbonus". Il numero è gonfiato. Secondo l'Agenzia delle entrate, i crediti di imposta oggetto di truffa sono circa 15 miliardi e soprattutto sono relativi a tutti i bonus edilizi, non solo il Superbonus. In ogni caso, lo Stato non ha "perso" tutti quei soldi, perché 8,6 miliardi sono stati bloccati prima che i truffatori potessero beneficiarne.

A proposito di truffe, Meloni parla pure del decreto Flussi e delle infiltrazioni della criminalità organizzata nella gestione dei migranti. La premier ha presentato un esposto a quattro giorni dal voto, aggiungendo poi: "Nessuno s'era accorto delle truffe nei decreti Flussi". Peccato che diverse ong, tra cui Action Aid, da tempo e con costanza denuncino la fragilità dei decreti per l'arrivo regolare dei migranti. È forse Meloni, dunque, a essersene accorta solo ora.

FALSI GONFIATI I DATI SU TRUFFE DEL 110% E SALARI, BUGIE SUL FLOP CON L'ALBANIA

SEMPRE sui migranti, Meloni afferma poi che "i dati non dicono" che serve un alto numero di immigrati regolari per compensare il calo demografico e mantenere sostenibile lo Stato sociale. La tesi, esposta tra gli altri dal governatore di Bankitalia Fabio Panetta pochi giorni fa, è invece avvalorata da diverse analisi, anche accademiche. Meloni, su

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA

LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

T.me/ILSANTOEINCHIESA T.me/UTOPIAQUOTIDIANA T.me/ENTROPIAQUOTIDIANA

Salotti Giorgia teme l'affluenza e anticipa il suo "slot" mentre i leader si alterneranno stasera: critiche web al direttore del Tg

non voltarsi dall'altra parte": "Sappiano che ogni croce sul simbolo di Fratelli d'Italia la userò per portare a casa risultati per i cittadini".

La premier vede un Paese di cui non si è mai parlato così tanto come nelle ultime settimane: "Essere ascoltati, credibili, rispettati, vuol dire poter difendere interessi, imprese, vuol dire che non c'è qualcuno che può decidere per noi, come accaduto in passato". Poi, per chiudere, una *gag* con Vespa sulla *par condicio*: "Abbiamo due cronometri, uno per il presidente del Consiglio e uno per la leader di partito", dice il conduttore. "Sta un po' impazzendo per questa legge", ironizza lei. Ma non si può dire le sia andata male.

questo, si limita a negare.

Poi c'è l'accordo con l'Albania sui centri d'accoglienza. Meloni sostiene che la spesa è di "circa 134 milioni l'anno" e non è vero che quei fondi sarebbero potuti essere usati per altro, perché "gli stessi migranti se li portiamo in Italia sempre a carico dello Stato sono". Il problema è che i costi sono già lievitati rispetto a quei 134 milioni, ancora prima che il progetto parta (il totale è passato da 653 a oltre 800 milioni) e le spese non possono esse uguali rispetto a migranti accolti in Italia, visti i costi di costruzione delle

Infine, i salari. Meloni la fa semplice: "L'Istat dice che da ottobre 2023 i salari finalmente hanno iniziato a crescere più dell'inflazione e che nel 2023 sono cresciuti del 3 per cento". Il contesto rende un po' meno ottimistici i dati. Vero è che i salari sono cresciuti di quasi il 3 per cento, ma i prezzi al consumo sono volati del 5,9. Il miglioramento c'è, ma è ben lontano dall'essere abbastanza.

L. GIAR.

"DEDICATA A TE" Alimentari Lo show di Lollobrigida

Spot pure sui poveri La card da 500 € arriverà a settembre

» **Roberto Rotunno**

La nuova versione della social card "Dedicata a te" arriverà nelle tasche dei beneficiari solo a settembre, ma ieri, a 48 ore dalle Europee, il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida l'ha presentata in grande stile a Palazzo Chigi. Al di là della sproporzione nello sfarzo, la misura aggiunge appena 40 euro a quella attuata – senza risultati – nel 2023, quindi passerà da 460 a 500 euro in totale. Raggiungerà (forse) una platea poco più alta rispetto al milione e 200 mila dello scorso anno (quindi non ha raggiunto nemmeno la platea potenziale): quest'anno si parla di 1,330 milioni di percettori.

L'OPERAZIONE elettorale ricorda quella compiuta alcune settimane fa con il bonus da 80 euro inizialmente previsto per le prossime tredicesime, poi diventato bonus della befana perché spostato a gennaio per mancanza di fondi. L'erogazione sarà fra mesi, l'annuncio viene fatto prima delle urne.

Tornando alla social card, a parte i lievi aumenti, più qualche correttivo operativo per facilitare i compiti dei Comuni, l'impostazione è la stessa vista la scorsa estate. Una misura che gli esperti di politiche sociali hanno definito insufficiente per la somma irrisoria e "paternalista" poiché impone di usare la carta solo per comprare cibo, e tra l'altro solo quello previsto in un apposito elenco, fare rifornimento di benzina e prendere i biglietti del trasporto pubblico. Il tassativo decalogo d aveva suscitato molte critiche, permetteva, per dire, di comprare il pesce fresco ma non quello surgelato. Ieri Lollobrigida ha rivendicato la scelta che, ha detto, serviva a orientare i consumi "verso filiere italiane". Per il 2024, però, il menu concesso ai poveri dal governo si arricchisce di verdure surgelate, prodotti da forno surgelati, tonno e carne in scatola e prodotti Dop e Igp. Persiste l'idea per cui le famiglie indigenti vadano guidate nella spesa perché altrimenti non sarebbero in grado di gestire i soldi a disposizione.

Va ricordato che in realtà i percettori di questa misura spesso non sono i più poveri. I requisiti prevedono infatti un tetto di Isee a 15 mila euro, ma l'accesso è precluso ai nuclei che prendono l'Assegno di inclusione e altri aiuti o sussidi di disoccupazione. In via prioritaria la card andrà ai nuclei con almeno tre persone, quindi massimo 167 euro a testa. C'è poi un altro problema: lo scorso anno, connessi alla carta, erano previsti sconti presso la grande distribuzione, ma quest'anno ancora non c'è l'intesa con le associazioni di categoria. "L'aumento di 40 euro – fanno notare da Nonna Roma, banco di mutuo soccorso della Capitale – a stento coprirà la perdita di questo sconto. La cifra va spesa entro novembre, cioè in nemmeno due mesi. Se è vero che in alcuni contesti 500 euro potranno per poco fare la differenza, la misura non ha nessuna utilità per contrastare la fragilità economica e sociale in maniera strutturale, ma è l'ennesimo strumento propagandistico del governo". Anche l'Alleanza contro la povertà si sofferma sull'occasionalità della misura: "La social card – dice il portavoce Antonio Russo – resta un sussidio di ultima istanza, pensato per chi è caduto in povertà e deve risolvere il problema della spesa alimentare. Il provvedimento sarà in vigore a settembre, ma la povertà incalza tutti i giorni. Servono misure universalistiche e strutturali".

> **La beffa** Solo 40 € in più, sempre una tantum e con vincoli alla spesa. Coro di critiche dagli esperti e sugli sconti zero certezze

TALMENTE irrilevante è stata nel 2023 la sperimentazione della carta "Dedicata a te" che l'Istat non l'ha neppure presa in considerazione nel report, pubblicato a marzo, in cui ha analizzato gli effetti delle principali misure con impatto sulle disuguaglianze (decontribuzione, modifiche al Rdc e assegno unico). Ricapitolando: lo scorso anno 1,2 milioni di famiglie hanno preso la card da 460 euro, spesa per il 96% in alimenti. Quest'anno 1,33 milioni dovrebbero prenderla da 500 euro. L'Inps segnalerà gli aventi diritto ai Comuni, che dovranno verificare e contattarli per la tessera. Lollobrigida ha parlato di perfetta sintonia con Antonio Decaro, sindaco uscente di Bari e presidente Anci, che però non era presente e non ha commentato.

STAMPA E REGIME

Si vota, niente pezzi su Salvini Così si censura a "l'Espresso"

Censura all'*Espresso*. Il nuovo direttore, Emilio Carelli, arrivato dopo la cacciata di Enrico Bellavia, ci ha messo solo cinque giorni per dimostrare come è cambiata l'aria e come vuol fare il giornale, per conto dei proprietari, il gruppo Ludoil Energy della famiglia Ammaturo, che l'avevano rilevato da Danilo Iervolino. La sera di mercoledì, al momento della chiusura in redazione del primo numero da lui firmato come direttore, Carelli ha fatto sparire un pezzo su Matteo Salvini, già impaginato e titolato: "Il nodo infrastrutture. Il ministro capovaro sfortunato". Firmato dall'inviato Gianfrancesco Turano, che raccontava come Salvini puntasse, per le Europee, su cantieri e opere pubbliche da inaugurare come spot elettorale. Anche grazie al mare di denaro arrivato con il Pnrr. Ma inaugurazioni, annunci e ritardi hanno finito per trasformare lo *spot* in un *flop* per Matteo, aggravato dai contrasti con Giorgia Meloni. Il pezzo è stato giudicato da Carelli troppo critico nei confronti del ministro delle Infrastrutture e inadatto al momento: non si deve attaccare un leader politico prima delle elezioni. Così il pezzo sarebbe stato eventualmente rimesso in pagina la settimana successiva (ma ormai invecchiato e fuori contesto). Niente articoli politici prima del voto. Meglio usare il giornale per spingere gli elettori ad andare alle urne. Il pezzo forte del numero, in edicola da oggi, doveva essere infatti un appello al voto e contro l'astensione chiesto a tutti i leader politici. Saltato, perché a rispondere alla richiesta di Carelli sono stati soltanto Salvini, Tajani, Renzi e Conte. Già nel suo discorso d'insediamento, Carelli aveva spiegato di essere favorevole alle grandi opere e al ponte sullo Stretto, uno dei cardini della politica di Salvini. Nelle ultime settimane, la proprietà del giornale, attraverso un Carelli ancora in versione amministratore delegato, aveva già bloccato mentre andava in stampa un pezzo di Carlo Tecce sul viceministro Maurizio Leo. E uno di Susanna Turco su Elly Schlein.

GIANNI BARBACETTO

CAMBIO IL NUOVO CORSO DEL DIRETTORE CARELLI

EUROPEE • I COMIZI DI CHIUSURA DEI LEADER

Schlein rilancia il campo largo: "Unica alternativa alla destra"

MATTARELLA FA GLI AUGURI ALL'ANPI

NEL GIORNO dell'ottantesimo compleanno dell'Associazione nazionale partigiani italiani, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella fa gli auguri all'associazione che testimonia la battaglia contro il nazifascismo. E che ha continuato a mobilitarsi lungo tutto "l'arco della storia repubblicana" per "custodire e trasmettere i valori della Resistenza". Il messaggio del presidente della Repubblica è stato inviato al presidente Gianfranco Pagliarulo. Un'opera, quella dell'Anpi, per "rafforzare l'unità del Paese attorno alla Costituzione". Pagliarulo ha rivendicato la vitalità di una associazione che "gode di ottima salute, con 153 mila iscritti: qualcuno ha detto che l'Anpi dà una risposta credibile all'eticità della politica"

OBIETTIVO: DAL 20% IN SU Dem ottimisti, ma i nodi restano: Tarquinio in lista senza sostegno. Oggi Elly a Padova nel segno di Berlinguer

» Wanda Marra

Chiude nel nome di Enrico Berlinguer Elly Schlein, che oggi sarà a Padova per la commemorazione dei 40 anni dall'ultimo comizio del segretario del Pci. Una scelta di campo, come quella di mettere gli occhi di Berlinguer sulla tessera del Pd, un richiamo alla sinistra e alla questione morale. E pazienza se i cattolici avevano invocato anche De Gasperi, Moro e Anselmi. Perché dopo oltre 120 tappe di campagna elettorale, al Nazareno trasuda un certo ottimismo. E non solo per i risultati, ma anche per il futuro della segreteria. Se poi questo significherà davvero una svolta a sinistra del Pd è tutto da vedere, visto che almeno la metà dei candidati che andranno a Strasburgo saranno riformisti. Ma intanto la vigilia del voto va. "L'asticella porta iella", ha coniato lo slogan Schlein. Nelle stanze dei bottoni spiegano che con il 2 davanti va bene. Perché nel 2019, nel 22,7% di Zingaretti, c'erano anche Renzi e Calenda. Un risultato che permetterà a lei di dire che il suo Pd funziona e alla minoranza di rivendicare di aver portato i voti a campioni di preferenze come Stefano Bonaccini o Antonio Decaro. D'altra parte, Schlein è andata ovunque, senza risparmiarsi, battendo le piazze di tutta la Penisola. Una campagna che le varie anime dem le riconoscono riuscita, nella polarizzazione con Giorgia Meloni, nell'attacco alla destra, nella scelta di evitare i temi divisivi e concentrarsi su sanità e lavoro. Ma le contraddizioni sono tutte lì, tutte irrisolte. Dalla scelta di candidare Marco Tarquinio (che ha evocato lo scioglimento della Nato) come indipendente, senza sostenerlo con la macchina del partito. Il Pd Roma ha fatto girare in questi giorni un volantino per chiedere due preferenze: una per Schlein e una per Nicola Zingaretti, lasciando la terza libera. Anche se è noto come quasi nessuno dia la terza preferenza. E dunque, di fatto questo vuol dire danneggiare tutti gli altri. A partire dall'ex direttore di *Avvenire*, pur chiamato dal Pd.

VICENDA emblematica, perché poi le contraddizioni sul sostegno a Kiev restano (anche se la segretaria non si sposterà dal sì all'invio di armi), come pure quelle sull'abolizione del jobs act e sul termovalorizzatore di Roma (la contraria Annalisa Corrado si è candidata al Nord Est). E poi c'è il tema dei temi: il rapporto con Giuseppe Conte. Ieri Schlein ha mantenuto la sua linea "testardamente unitaria": "La strada necessaria è la matematica che non è un'opinione: non abbiamo la presunzione di autosufficienza, io credo e spero che riusciremo a fare bene in queste elezioni europee, ma vogliamo costruire l'alternativa a questo governo", ha ribadito ieri. La segretaria è per un'alleanza che vada dai 5Stelle ai centristi. Tutto da vedere come si muoverà Conte, soprattutto se i suoi risultati non dovessero essere fulgidi e quelli dei dem molto buoni. Di certo, neanche la minoranza metterà un veto a Conte, ma punterà al fatto che la supremazia sia del Pd. Poi, che la candidata premier alle Politiche sia Schlein appare ipotesi non proprio probabile. Ora intanto, c'è l'incognita Matteo Renzi, che se supererà il 4% (soprattutto se Calenda non ce la fa) cercherà di accreditarsi come alleato credibile. Di certo, Schlein dovrà chiedergli una mano se Sara Funaro andasse al ballottaggio a Firenze. E non è un caso che ieri – per la penultima tappa – abbia scelto il ca-

FORZA ITALIA

Tutti in treno (azzurro): a Napoli nel nome di B.

» Giacomo Salvini

INVIATO A NAPOLI

"Il posto è libero?". "Sì, anche se hai la barba. Se tu fossi stata una bella ragazza sarebbe stato meglio…". È la prima chiusura della campagna elettorale senza Silvio Berlusconi ma il suo spirito, sul "treno azzurro" che porta da Roma a Napoli (un charter pagato dal partito dopo accordo con Trenitalia, si parla di 20 mila euro), aleggia ancora tra i militanti di Forza Italia. Certo, assicura il segretario Antonio Tajani, "oggi non si parla di Berlusconi e non c'è da nessuna parte il nome Silvio, io non posso essere il suo erede". Segretari regionali, giovani, seniores, parlamentari e dirigenti sono stati mobilitati. Tutti precettati da Tajani alla volta di Napoli per il comizio finale: vietato fare altre iniziative sul territorio, vietato non presentarsi e obbligo di portare i propri fedelissimi in piazza. Così sul convoglio sale chiunque: una quota portata dai dirigenti locali, storici nostalgici di "Silvio", immigrati che forse non sanno nemmeno dove stanno andando, plastiche e e figuranti.

TAJANI, però, è giulivo. Sale sulla prima carrozza e festeggia di essere diventato nonno per la seconda volta. Gli portano mezzo toast, una fetta di torta. Inizia la questua: uno storico militante del V Municipio lo saluta definendolo "il nostro Robert De Niro", una signora di mezza età fa avanti e indietro per stringergli la mano. Girano magliette con la sua faccia. Il vicepremier ha voglia di parlare. Gli chiediamo se si aspetta il sorpasso sulla Lega ma vagheggia: "Io voglio prendere i voti – spiega Tajani – siamo intorno al 10%". Certo, Salvini lo sta cannoneggiando dalla mattina alla sera sull'alleanza futura con i socialisti: "Io gliel'ho spiegato come funziona – attacca Tajani – in Europa non si può tornare a votare, il governo va fatto. Non siamo mica a Palazzo Chigi o nel Parlamento italiano: è chiaro che l'accordo coi socialisti si farà. Nel 2019 io chiamai Salvini e gli dissi che stavano facendo un favore al socialista Timmermans e poi virammo tutti su Von der Leyen". E l'alleanza di Meloni con Le Pen? "Ho detto che sono contrario".

IN PIAZZA TAJANI: "FAREMO INTESA A BRUXELLES COI SOCIALISTI"

Alla stazione di Napoli centrale lo accerchiano. Parte il coro: "Antonio, Antonio!". Un passante, bloccato nel traffico, si accalora: "Ma *chist'* chi è?". In

Giallorosa I leader del Pd e del M5s, Elly Schlein e Giuseppe Conte FOTO ANSA/LAPRESSE

poluogo toscano.

Se le Europee sono un test, pesano anche le Amministrative: in 21 dei 27 capoluoghi di provincia, dove si vota, i giallorosa si presentano insieme. Anche se molti dei candidati sindaci sono civici. Tra le sfide più significative per testare il polso della sinistra, Cagliari (dove si presenta Michele Zedda) e Perugia, dove Vittoria Ferdinandi, esponente della società civile decisamente di sinistra, sostenuta dal campo larghissimo, è anche un esperimento che potrebbe essere replicabile nel voto per la Regione, nel nome del pacifismo. E poi, i giallorosa sono insieme a Modena, Reggio Emilia, Cesena. Ferrara. Divisi sono invece proprio a Firenze e a Bari, dove corrono con due candidati alternativi, Vito Leccese e Michele Laforgia.

In viaggio Il ministro Antonio Tajani, segretario di Forza Italia FOTO ANSA

piazza Matteotti – un budello a pochi metri dal porto – alla fine arrivano circa 10 mila persone. La piazza azzurra non è più quella di una volta. Saranno le truppe cammellate ma ci sono tanti giovani organizzati. Prima che inizi il comizio, parte un balletto di donne seniores vestite con il tricolore. Anche la musica è cambiata: Annalisa, Angelina Mango, De Gregori, Venditti. Pop e tamarrismo. Ci sono tutti i dirigenti di partito: i capigruppo Barelli e Gasparri, i ministri Bernini e Pichetto, i governatori Cirio e Occhiuto, la vicepresidente del Senato Licia Ronzulli. Chiude Tajani. Ma è un orpello scontato. La piazza intona: "Silvio, Silvio...". Ma il segretario deve ammettere: "Il nostro popolo è cambiato...". Non è detto che sia un bene.

ROMA • Brancaccio Pienone in teatro

Conte invece accusa: "Ahimè anche il Pd nel partito delle armi"

» Tommaso Rodano

Fu così che il Movimento 5 Stelle tornò a teatro, dove era nato. Chissà cosa ne pensa Beppe Grillo dell'ultima versione di Giuseppe Conte. Mercoledì sera il fondatore era assente al Brancaccio di Roma, dove il suo erede gli ha soffiato il lavoro un'altra volta: già avvocato, professore universitario, presidente del Consiglio multicolore, leader di partito; di recente anche comico, o come si dice adesso *stand up comedian*. Il format elettorale del capo dei Cinque Stelle – "L'Italia che Conta" – è originale ma non troppo. A metà tra comizio e spettacolo di intrattenimento, un po' all'americana: un'idea che aveva già avuto Matteo Renzi nel 2012, quando girava il Paese in camper e sfidava la nomenclatura del Pd con monologhi di un'ora e mezza, infarciti di battute e citazioni pop. Conte ha puntato sullo stesso genere di comunicazione informale, uno spettacolo messo a punto da Rocco Casalino (seduto in quinta fila) e dal resto dello staff della comunicazione.

L'INGRESSO è libero fino a esaurimento posti, il pubblico riempie anche la prima balconata, per gli organizzatori alla fine sono 1.300 persone. Conte è in abito e camicia scura, ma senza cravatta e *pochette*, tiene in mano un tablet con il logo del M5S che l'aiuta a seguire la scaletta. Lo schermo alle sue spalle proietta video, animazioni, ritagli di giornale. Lui sale sul palco sul fermo immagine di una Giorgia Meloni in posa marziale, con un'espressione particolarmente goffa e infelice.

Il primo capitolo della serata è il tema a cui l'expremier tiene di più, quello che crede possa fare la differenza nelle urne: la pace, che ora è scritta anche nel simbolo del M5S. "Come è stato possibile arrivare sull'orlo di una guerra mondiale?", chiede alla platea. Delle armi fornite all'Ucraina non si sa nulla e il capo dei Cinque Stelle ha gioco facile: mostra il sito del governo tedesco, dove sono elencati nel dettaglio gli arsenali inviati a Kiev. Poi va sulla piattaforma del governo italiano: schermo bianco e "pagina non trovata". Il pubblico ride. "Il partito trasversale delle armi coinvolge tutte le forze politiche, quasi tutti", dice Conte. Pone l'accento soprattutto sui possibili alleati e sulle volte che si sono allineati alla destra ("ahimè anche il Pd" è il *refrain* della serata). Votare i Cinque Stelle, dice, "è compiere una rivoluzione, un gesto pacifico".

È UN PO' straniante questo canovaccio che alterna momenti comici – le gaffe di Francesco Lollobrigida, "cognato d'Italia", le menzogne del governo sbugiardate con il sorriso – e momenti drammatici, con i cadaveri, i bambini di Gaza passati in rassegna su musica drammatica. La comunicazione è spettacolarizzata, le parole hanno un peso diverso: "La Palestina deve essere riconosciuta".

Il Conte battutista infilza più volte la Meloni ("Dice di essere una donna del popolo. Ma che popolo frequenta?"), si prende rivincite sui vitalizi, sulla proposta di salario minimo, sul reddito di cittadinanza ("Serve una misura europea"), su Superbonus e Pnrr ("Abbiamo portato a casa 209 miliardi, ma pur di non riconoscere il mio lavoro hanno detto che era merito dell'algoritmo"). Mette in fila un elenco notevole di balle e giravolte dell'attuale premier – extraprofitti delle banche, blocco navale, accise, trivelle –, proietta una clip con l'applauditissimo David Sassoli e un'altra con la fischiatissima Daniela Santanchè (dalla platea qualcuno urla "in galera!"). Promette un partito ecologista, progressista, intransigente sull'etica pubblica. Alla fine, dopo un'ora e 40 minuti, fa salire sul palco i parlamentari e i candidati dei Cinque Stelle alle Europee. E nel *backstage* ringrazia tutti, la sua squadra, i collaboratori e le maestranze, per provare a togliere la sensazione che il Movimento si sia trasformato in un monologo teatrale.

Ucraina "Sull'orlo di una guerra mondiale" LAPRESSE

MONOLOGO SERIO SULLA PACE, COMICO SU MELONI E "LOLLO"

LE URNE, I 2 PILASTRI DELLA DEMOCRAZIA E 300 MILIARDI 'NERI'

» Gian Carlo Caselli

La nostra Costituzione (quella ancora vigente; e si spera che lo sia ancora per moltissimo tempo, vincendo le seduzioni propagandistiche di chi vorrebbe modificarla a colpi di premierato, autonomia differenziata e separazione delle carriere) stabilisce che la sovranità va esercitata entro binari prestabiliti e con l'obiettivo di realizzare una "democrazia emancipante", cioè una democrazia nella quale il compiuto riconoscimento dei diritti di libertà è integrato dalla solenne affermazione del principio di uguaglianza in senso sostanziale, assunto non come semplice aspirazione o obiettivo ma come dato normativo fondamentale. In questa democrazia la cittadinanza è diventata uno status, fondato su due pilastri: il diritto-dovere di andare a votare quando è ora; e insieme un reddito decoroso che consenta di condurre una vita civile, a tutti: anche quando si è ammalati o vecchi o disoccupati o stranieri che rispettino le nostre leggi. In questo modo i principi di giustizia distributiva sono diventati "diritti" e le politiche per realizzarli "atti dovuti", sottratti alla negoziazione politica.

La situazione reale del nostro Paese, però, è diversa. Il secondo pilastro traballa, soprattutto per effetto dell'impoverimento colossale causato alla nostra comunità e quindi a ciascuno di noi dal "fatturato" di evasione fiscale, corruzione e mafie, che ammonta (calcolato sicuramente in difetto) ad almeno 300 miliardi di euro l'anno. Una montagna di risorse che ci vengono rapinate, senza le quali la qualità della nostra vita e del nostro futuro sono inesorabilmente destinate a peggiorare. E conseguentemente diminuiscono la fiducia e la voglia di partecipare di chi chiede una più incisiva lotta all'illegalità economica nelle sue tre principali declinazioni. Quanto al primo pilastro, se i corpi degli uccisi e dei feriti nelle guerre che sono in corso diventano macabri gettoni giocati nella competizione elettorale, di nuovo diminuiscono nei cittadini (che vorrebbero invece seri negoziati di pace) fiducia e voglia di partecipazione. In sostanza, per la democrazia italiana non è un buon momento e il recupero di credibilità presso i cittadini deve essere la prima preoccupazione della Politica che abbia davvero a cuore il buon governo. Tutta la Politica che sia davvero al servizio degli interessi generali e non solo di cordata. Utopia? Forse. Ma comunque premonizione di quanto potrebbe accadere se non ci tirassimo su le maniche.

VERSO IL VOTO • LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

L'ITALIA TORNA ALLE URNE L'8 E 9 GIUGNO

PROSEGUE la serie di servizi e reportage sul voto di domani e domenica: in questi due giorni si andrà alle urne per il nuovo Parlamento europeo; per i sindaci e i consigli di 3.175 Comuni, di cui 29 capoluoghi; per le Regionali in Piemonte. Il nostro viaggio fa tappa a Ferrara. Il leghista Alan Fabbri è favorito per il bis cinque anni dopo la sua clamorosa elezione, primo sindaco di destra della città. I suoi sfidanti sono Fabio Anselmo, Anna Zonari e Daniele Botti

Direzioni diverse Matteo Salvini è in declino, Alan Fabbri è favorito per un altro mandato a Ferrara FOTO LAPRESSE

Poliziotti, nigeriani e "Naomo": a Ferrara la destra sogna il bis

» Tommaso Rodano
INVIATO A FERRARA

La svolta di Ferrara verso l'estrema destra non era solo una sbandata. Nel 2019 Alan Fabbri e Nicola "Naomo" Lodi hanno spalancato alla Lega le porte di un municipio che in tutta la sua storia democratica aveva conosciuto solo sindaci comunisti, socialisti e del Pd: non fu un episodio estemporaneo, ma il sintomo di una trasformazione profonda.

Sono passati cinque anni e Fabbri è favorito per la conferma. La città e i mezzi pubblici sono tappezzati con i suoi manifesti, hanno un'estetica *soviet pop*: codino e barba folta, la faccia grande in primo piano voltata verso destra, unico orizzonte conosciuto. Non c'è più il logo leghista, ma quello della sua lista civica. Fabbri era stato eletto negli anni del grande consenso salviniano, oggi le fortune del "Capitano" sono in declino irreversibile: tra il 2019 e il 2022 a Ferrara la Lega è passata dal 36,6 all'8,8%; nello stesso periodo FdI è salita dal 5,7 al 26,4%.

L'ULTIMO COMIZIO di Naomo e Fabbri, martedì sera, è nel parchetto pubblico sotto le torri della zona Gad, due stalagmiti di cemento calate negli anni 60 a duecento metri dalla stazione ferroviaria. Il "Grattacielo", così lo chiamano i ferraresi, era il centro dello spaccio gestito dai nigeriani. Oggi sembra una casa che odora di vernice fresca, dove le stesse crepe di prima sono nascoste sotto le pareti appena tinteggiate. La giunta Fabbri ha recintato i giardini all'ombra delle torri, ci ha messo panchine nuove, giostre per bambini e campi da basket; è stato aperto anche un chiosco che serve aperitivi e cene. Lo spaccio è più discreto e laterale, ma un mese fa una donna è stata trovata morta su un pianerottolo del Grattacielo per overdose. Il Gad non è diventato all'improvviso un quartiere modello, ma ha un aspetto più rassicurante e alla destra basta e avanza.

DOPO UNA VITA di campagne contro gli stranieri, Fabbri e Naomo hanno candidato con la Lega la presidente della comunità nigeriana di Ferrara, Evelyn Aghom. Per lei non c'è alcuna contraddizione: "Hanno salvato il Gad", dice, "non sono razzisti". Lo chiediamo direttamente al sindaco, a margine dell'evento elettorale: "Per fortuna ognuno ha la libertà di candidarsi con chi gli pare – risponde Fabbri – e noi abbiamo avuto in lista stranieri di tante nazionalità. Sono convinto che vinceremo al primo turno". Quando sale sul palco insieme a Fabbri, Naomo irride a distanza il giornalista: "Evelyn la conosco dal 2019, me la presentò l'ambasciatore nigeriano. È integrata e lavora come mediatrice culturale. Non abbiamo pregiudizi, forse ce l'ha *il Fatto Quotidiano* che ce l'ha chiesto". La curiosità però era un'altra: Nicola Lodi, detto Naomo, non è la stessa persona che in una chat con altri leghisti (pubblicata dal sito *estense.com*) scriveva "Ero qua a caccia di negri"? E Fabbri non è lo stesso che ha scritto al vescovo di Ferrara, Gian Carlo Perego, di prendersi i migranti "in casa sua"?

PER BATTERLO, il centrosinistra ha scelto Fabio Anselmo. È difficile pensare a una contrapposizione più forte: Anselmo è l'avvocato delle battaglie civili per scoprire la verità sulle morti di Stefano Cucchi (è compagno della sorella Ilaria), Federico Aldrovandi, Riccardo Magherini e Denis Bergamini. Ferrara è la città in cui nel 2019 quattro poliziotti cercarono l'anima di Federico a forza di botte. Aldrovandi, ucciso a 18 anni, è diventato suo malgrado il simbolo di chi non si arrende alle ingiustizie e alla violenza di Stato. Nelle liste della Lega invece c'è ancora Luca Caprini, già eletto nel 2019, l'ex sindacalista del Sap che aveva applaudito i poliziotti condannati per l'uccisione del ragazzo. E con il Carroccio corre anche Pietro Scroccarello, che dirigeva la Mobile di Ferrara ai tempi dell'omicidio. Andrea Boldrini, uno dei migliori amici di Aldrovandi, se lo ricorda bene: "Scroccarello quella mattina mi disse che 'Aldro' era un drogato, che eravamo tutti dei drogati. Mi puntò il dito contro a poche ore dalla sua morte".

Nella Ferrara di Aldrovandi la destra sta chiaramente dalla parte della polizia, uno schiaffo per chiunque coltivi la memoria di quella tragedia. Eppure la città sembra sul punto di riconsegnarsi allo stesso sindaco. "Il clima rispetto a cinque anni fa è anche peggiorato – dice Boldrini – la cittadinanza è apatica: non c'è reazione. Il partito con cui mi ero candidato cinque anni fa (il Pd, *ndr*) si è dissolto. Nessuno parla di lavoro, le eccellenze industriali ferraresi sono in crisi nel silenzio generale".

LA GIUNTA di Fabbri e Naomo ha gremito il centro città di sagre, festival e concerti (un anno fa è venuto a Ferrara anche Bruce Springsteen). Anselmo denuncia da settimane un uso opaco del denaro pubblico: "Hanno riempito di soldi gli amici degli amici – sostiene l'avvocato – con fondi e sponsorizzazioni erogati da società partecipate dal Comune, che con questi eventi c'entrano poco". La consigliera Anna Ferraresi, candidata nella civica dell'avvocato, mostra un grafico: "Queste sono le spese per le luminarie degli ultimi quattro anni: superano gli 800 mila euro, una cifra folle. La luce di cui brilla la città è fasulla". Fabbri fa spallucce: "Se hanno notizie di reati, vadano in procura". E la sensazione è di un centro vivace: Ferrara ha valorizzato la sua dimensione di città universitaria, gli studenti che riempiono le strade (e saturano il mercato degli affitti) sono aumentati ancora negli ultimi anni. Il problema è che dopo la laurea non resta quasi nessuno: Ferrara è tra le città più anziane e solitarie d'Italia. Alla vigilia del Covid, secondo una ricerca dell'Ires, il 20% dei ferraresi abitava in nuclei familiari di una sola unità. Uno su cinque: 27 mila persone hanno vissuto la pandemia da sole, di cui 11 mila sopra i 65 anni (e tra di loro, 8.200 donne).

Per sfidare una destra tra le più radicali d'Italia, la sinistra è riuscita a dividersi. Pd, Cinque Stelle, Azione e un pezzo di Avs sono con Anselmo, ma una parte della storica classe dirigente dem (tra cui l'ex sindaco Gaetano Sateriale) e della sinistra cittadina (il coordinatore di Si, Sergio Golinelli) hanno sponsorizzato la candidatura di Anna Zonari, un'altra civica, psicologa e attivista, volontaria di Mediterranea. Il quarto candidato è il centrista Daniele Botti. La scommessa di Zonari è allargare la partecipazione, portare al voto persone che si sarebbero astenute, puntare al ballottaggio per poi riunire le forze con Anselmo e battere Fabbri. Il rischio è che la partita si risolva già il 9 giugno e che i candidati di sinistra siano sconfitti entrambi, di nuovo.

Il sindaco Fabbri è favorito

La scelta Da una parte Anselmo, avvocato di Aldrovandi, dall'altra chi ha applaudito ai suoi omicidi

I CANDIDATI

ALAN FABBRI

• Sindaco uscente e uomo forte leghista

FABIO ANSELMO

• Avvocato di Cucchi e "Aldro", con lui Pd e 5S

ANNA ZONARI

• Civica, sostenuta da parte della sinistra

DANIELE BOTTI

• Civico centrista, appoggiato da Italia Viva

TANGENTOPOLI LIGURE

Genova, la Gdf da Spinelli per la consulenza di Cozzi

» Marco Grasso

GENOVA

"Te lo dico qua in amicizia, noi abbiamo preso un consulente... il procuratore capo della Repubblica di Genova... tienitelo per te". È il 27 ottobre 2022. Aldo Spinelli è in un periodo turbolento con il socio Gianluigi Aponte, con cui teme di andare in causa. È in questo contesto che il terminalista confida al dirigente portuale Rino Canavese di aver "assunto" come "superconsulente" Francesco Cozzi, ex procuratore di Genova, in pensione dal luglio del 2021. Cosa abbia in mente Spinelli, sembra chiarirlo nel corso della telefonata: "Se scoppia una bomba atomica, io non ho paura. Ad Aponte dico, Hiroshima non è niente in confronto". Canavese, manager di lungo corso, già presidente dell'Autorità portuale di Savona, considerato vicino alla famiglia Gavio, sembra condividere la strategia: "Io ne ho assunti due di figli di procuratori... veniamo dalla stessa scuola, eh!". Spinelli: "Non c'è altra maniera". Canavese: "In un mondo di coglioni come questo, se non ti puoi parare il culo così sono cazzi!".

QUESTO DIALOGO, captato nel corso dell'inchiesta sulla presunta corruzione di Spinelli al governatore ligure Giovanni Toti, era rimasto "privo di riscontro". Per questo nei giorni scorsi la Guardia di Finanza è andata ad acquisire documentazione presso il gruppo Spinelli per capire che tipo di rapporto avesse avuto con l'ex pm. Gli investigatori, infatti, non avevano trovato rapporti scritti. Ma dagli ultimi accertamenti hanno recuperato una sorta riassunto del lavoro svolto da Cozzi, che ha ricevuto come compenso 15 mila euro lordi. Dal luglio del 2022 Cozzi è iscritto come avvocato al foro di Piacenza. A quell'incarico, non risulta ne siano seguiti altri. Nell'agosto del 2023 l'ex procuratore è stato nominato difensore civico, su indicazione della giunta regionale guidata da Toti. La circostanza della consulenza, viene ricostruita così dalle Fiamme Gialle. Spinelli, scrivono gli inquirenti, si riferisce "evidentemente a Francesco Cozzi (contattato da Aldo Spinelli in precedenti occasioni per proporgli l'incarico di "super consulente" per le diatribe con gli uffici dell'Autorità Portuale), al quale avrebbe fatto vedere l'accordo di separazione del "Terminal Rinfuse" redatto dal legale di Msc (gruppo Aponte), Alberto Rossi".

A proposito dell'incarico, Cozzi dice: "Forse sono stato ingenuo, ma ho la coscienza a posto. Ho accettato quell'incarico su richiesta di un conoscente comune di Roberto Spinelli, figlio di Aldo, persona incensurata di cui non mi ero mai occupato da magistrato, mosso da interesse professionale. Non ero a conoscenza di indagini nei loro confronti perché quando sono andato in pensione, nel 2020, era in corso solo la parte di inchiesta legata al voto dei riesini". Cozzi racconta di aver incontrato Roberto Spinelli, un civilista e un funzionario del gruppo, incontri che sono avvenuti in parte sullo yacht degli Spinelli e in parte negli uffici dell'azienda. La consulenza è stata usata da Toti come argomento nella sua memoria difensiva, sostenendo che Cozzi avrebbe avallato la bontà della proroga trentennale del terminal Rinfuse: "Come ho già avuto modo dire questo è falso. Non posso entrare nel merito del parere, essendo coperto da segreto professionale, ma si trattava di presunti torti che gli Spinelli ritenevano di aver avuto in passato. Ho fatturato quel lavoro proprio per non lasciare ambiguità". Non è escluso che Cozzi possa essere convocato come testimone dalla Procura di Genova. Continuano nel frattempo gli interrogatori. Due giorni fa è stata sentita la responsabile anticorruzione dell'Autorità portuale, che ha parlato di pressioni.

LA "SPONDA" PER LA GUERRA CON APONTE

"ABBIAMO preso un consulente... il procuratore capo della Repubblica di Genova... tienitelo per te", dice Aldo Spinelli intercettato al telefono con un dirigente portuale. L'ex procuratore, nell'agosto del 2023 è stato nominato difensore civico, su indicazione della giunta regionale guidata da Toti

CONTRATTO L'EX PM CAPO (IN PENSIONE) OTTENNE 15 MILA EURO

I DEM IN BASILICATA

La garante Pd (figlia del boss) arrestata per peculato

» Leo Amato

POTENZA

Prima di finire ai domiciliari, essere figlia di un boss condannato per mafia non le aveva impedito, da incensurata, di farsi apprezzare dai dirigenti del Pd di Potenza. Tanto che a settembre del 2023, meno di due mesi dopo l'ultima condanna rimediata dal padre, era approdata alla commissione di garanzia regionale del partito. Col compito di vigilare, tra l'altro, proprio sull'assenza di candidati imputati per reati di criminalità organizzata.

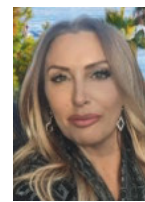
Sta creando non poco imbarazzo tra i dem lucani il caso di Marilena Quaratino, agli arresti da mercoledì su richiesta dell'Antimafia assieme al padre, Giovanni, e all'ex amministratore giudiziario dell'agenzia di pompe funebri di famiglia, l'avvocato Gianluca Molinari. L'accusa nei loro confronti è di peculato, per aver continuato a gestire la ditta, confiscata diversi anni addietro, come se nulla fosse cambiato. In una nota diffusa dal procuratore distrettuale di Potenza, Francesco Curcio, si spiega che le indagini erano partite nel 2021 dall'ultimo blitz contro lo storico clan del capoluogo lucano.

Nel mirino era finito, in particolare, il tenore di vita del 73enne Quaratino, a lungo indicato tra i capi della consorteria, con solidi legami con le cosche 'ndranghetiste dei Pesce e dei Grande Aracri. Marilena Quaratino, già candidata nella lista Pd alle elezioni comunali nel 2019, avrebbe affiancato il padre anche in una serie di "operazioni speculative". In particolare "investimenti, intermediazioni e compravendite di pietre preziose, anelli e orologi Rolex, di una serie di autovetture d'epoca, di lusso e di grossa cilindrata". Ieri il segretario regionale del Pd lucano, Giovanni Lettieri, ha annunciato la sospensione della 51enne dagli incarichi di partito: "Nel rispetto del percorso giudiziario dal quale auspichiamo possa emergere l'estraneità ai fatti contestati, in riferimento a quanto prescritto dallo statuto del Pd e dal Codice etico".

SOSPESA MARILENA QUARATINO GESTIVA DITTA CONFISCATA

LA MINISTRA DEL TURISMO

IL CRAC VISIBILIA LO STRALCIO DELL'INCHIESTA MILANESE PER FALSO IN BILANCIO

Santanchè indagata per bancarotta, ma il pm ha chiesto l'archiviazione

» Davide Milosa

MILANO

Il fascicolo della Procura di Milano che vede indagata per reati di bancarotta il ministro del Turismo, Daniela Santanchè, a differenza da quanto scritto ieri dal *Fatto* e dal sottoscritto, non è una nuova indagine, ma risale al 2022. Nel documento di stralcio, come già emerso nelle scorse settimane, i pm si sono limitati a separare i reati di falso in bilancio da quello sulla bancarotta. E il motivo, non riportato dal *Fatto* non certo in malafede ma per un errore del sottoscritto, è quello di avviare il fascicolo a modello 21 verso l'archiviazione.

Testualmente, infatti, i pm nel documento del 10 aprile scrivono: "Con riferimento alle posizioni di Garnero Santanchè Daniela, Kunz D'Asburgo Lorena Dimitri" e altri "in relazione ai reati di cui agli articoli 110 cp, 346 co.2, 329 co.2 e 322 del D. L.vo n. 14 del 12 gennaio 2019 – codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza - (...) deve essere chiesta l'archiviazione". Un passaggio che chiaramente modifica la storia ed esclude l'esistenza di un nuovo fascicolo. In relazione al mio articolo di ieri, Nicolò Pelanda, legale di Santanchè, ha scritto un comunicato che qui riportiamo per intero: "La notizia dell'apertura di un nuovo procedimento penale per bancarotta nei confronti del Ministro Santanchè pubblicata questa mattina da *Il Fatto Quotidiano* è completamente destituita di fondamento e non trova peraltro alcun riscontro negli atti di indagine relativi al fascicolo sul falso in bilancio. Una vera e propria bufala, insomma, completamente inventata, per giunta a due giorni dalle elezioni europee. L'unico provvedimento di stralcio presente agli atti del fascicolo – peraltro datato 10 aprile 2024 – dispone sì la formazione di un separato procedimento per ipotesi concorsuali, precisando al contempo che di quest'ultimo filone "deve essere chiesta l'archiviazione". Tale circostanza era peraltro stata oggetto di un comunicato della stessa Procura di Milano proprio in occasione della chiusura indagini per l'ipotesi di falso in bilancio. La notizia falsa diffusa da *Il Fatto Quotidiano* – cui ha fatto eco in pochissimi minuti gran parte della stampa nazionale – ha determinato un gravissimo danno alla reputazione del Ministro Santanchè, gettando ulteriore discredito sulla sua immagine. Anche per questi motivi, le iniziative a tutela dell'onore e della reputazione della dott.ssa Santanchè non potranno che essere ferme ed irremovibili". Questo è quanto. Sulla futura richiesta di archiviazione da parte della Procura, rispetto al fascicolo per bancarotta, si dovrà esprimere il gip. Santanchè resta indagata per falso in bilancio per Visibilia Editore e imputata, dopo la richiesta di rinvio a giudizio, rispetto all'ipotizzata truffa aggravata ai danni dell'Inps per la cassa Covid.

Al governo Daniela Santanchè ANSA

FOCUS

IL DOSSIER • Una carta d'identità per le piattaforme

INIZIA LA SPAGNA: SUI SOCIAL SOLO DAI 16 ANNI IN SU

» Virginia Della Sala

In principio fu Marattin di Italia Viva, nel 2019: presentare la carta d'identità per iscriversi ai social network. Avrebbe risolto ogni problema: i profili *fake*, gli odiatori, i diffamatori e anche i minorenni. Non se n'è mai fatto nulla. La sua proposta, come altre simili, sono cadute nel vuoto. Sull'innalzamento dell'età minima per accedere ai social network – per cui diventa necessario conoscere la data di nascita – oggi è invece iniziata la carica dei governi. Finora proposto da sparuti gruppi o partiti di minoranza, negli ultimi mesi le iniziative di legge per impedire che i ragazzi sotto i 16 anni utilizzino le piattaforme senza il consenso dei genitori si sono moltiplicate, spinte anche da partiti di maggioranza e sostenute da membri dei governi stessi.

IN SPAGNA. L'ultima, dalla Spagna dove martedì il Consiglio dei ministri ha approvato un primo disegno di legge che, tra ordini restrittivi virtuali per i criminali e gli screening sanitari per i disturbi emotivi, prevede l'innalzamento dell'età per l'apertura di account sui social media. "Sono in gioco la salute, il benessere e la sicurezza dei nostri figli, così come la tranquillità delle nostre famiglie", ha detto il ministro della Giustizia Félix Bolaños presentando la proposta in una conferenza stampa post-Gabinetto. L'annuncio arriva dopo diversi casi di violenza sessuale e abusi, partiti proprio online. Il primo ministro Pedro Sánchez ha detto che la Spagna sta affrontando una "autentica epidemia" di pornografia rivolta ai minori visto che circa il 25% dei bambini di età pari o inferiore a 12 anni e il 50% di quelli di età pari o inferiore a 15 anni sono stati esposti a pornografia online. Nello specifico, il disegno di legge prevede che l'età minima per aprire un account sui social media in Spagna passi da 14 a 16 anni, verificabile inserendo una sorta di numero di identità (che contiene anche la data di nascita). Una legge che funzionerà "solo se le autorità pubbliche saranno in grado di obbligare gli operatori di rete a rispettarlo" e a verificarlo, spiega il sito *Sur*. E questo, vedremo, potrebbe essere un bel problema.

IN FRANCIA, una commissione *ad hoc* voluta dal presidente Emmanuel Macron ha invece suggerito di dare il via a un percorso di legge che porti ad alzare l'età per iscriversi dai 13 ai 15 anni. "Sono favorevole a che la maggioranza digitale raggiunga i 15 anni in Europa – ha detto in un discorso su all'Università Sorbona di Parigi –. Prima dei 15 anni dovrebbe esserci il controllo dei genitori sull'accesso a questo spazio digitale e se il contenuto non viene controllato, questo accesso produce ogni tipo di rischio e distorsione mentale, che può giustificare ogni tipo di odio". Il rapporto identifica diversi punti fermi: il divieto di utilizzo dei *device* di qualsiasi tipo, anche giocattolo, prima dei tre anni; di evitare di dare lo smartphone ai bambini prima elle scuole medie e poi, dagli 11 anni, di fornirlo ma senza connessione. E, anche in questo caso il divieto di social network come Tiktok, Instagram etc. per i minori di 15 anni.

UN'IMMENSA ANAGRAFE GLOBALE

5 MLD

IL NUMERO di utenti dei social network nel mondo, dalle piattaforme di Meta (Instagram e Facebook) a Twitter, Yuotube e Tiktok. Il numero costituisce almeno 60 per cento della popolazione mondiale. A rilevarlo è uno studio della società di monitoraggio Meltwater e dell'agenzia We are Social

IN ITALIA. A marzo è stata presentata una proposta *bipartisan* molto simile di due esponenti della Commissione Infanzia e adolescenza: Lavinia Mennuni di Fratelli d'Italia, che lo ha depositato in Senato, e Marianna Madia del Pd che lo ha consegnato alla Camera. Prevede, su tutto, che "i contratti con i fornitori di servizi della società dell'informazione conclusi da minori di 15 anni sono nulli e non possono rappresentare idonea base giuridica per il trattamento dei dati personali". L'articolato prescrive anche che siano le piattaforme stesse a verificare l'età degli utenti sulla base di indicazioni fornite dall'Agcom. E non solo. Viene prevista una stretta al fenomeno dei *baby influencer* la cui esposizione è soggetta "all'autorizzazione di chi ne esercita la responsabilità genitoriale o ne è tutore" ma pure "della direzione provinciale del lavoro", nel caso in cui la diffusione dell'immagine del minore produca o sia finalizzata a produrre entrate oltre i 12 mila euro. E tutto questo solo per restare in Ue.

LE PIATTAFORME. Problema: le piattaforme stesse non amano queste restrizioni. Negli anni Instagram, Tiktok Facebook&C. hanno affrontato così tanti contenziosi sull'utilizzo dei dati dei minorenni che se avessero potuto tutelarsi con un sola soluzione tecnica lo avreb-

Diritti
Figli connessi: la Spagna di Sánchez vuole bloccare i social ai minori di 16 anni
FOTO ANSA/LAPRESSE

Regole Madrid approva un disegno di legge, la Francia ci pensa, in Italia c'è una proposta bipartisan FdI-Pd

bero già fatto. Ma non possono. Molte delle proposte avanzate finora prevedono di presentare la carta d'identità al momento dell'accesso o lasciano la patata bollente nelle loro sole mani. Questo significherebbe che, per fare un esempio, Meta, con i suoi 2 miliardi di utenti nel mondo, dovrebbe raccogliere, custodire, gestire e analizzarne documenti e informazione personalissime, con tutti i rischi per la privacy annessi. Il totale degli utenti di tutti i social network, secondo alcune stime, ha superato i 5 miliardi. Insomma, ci si troverebbe di fronte ad un servizio anagrafe di portata globale, in mano ai privati, per lo più di Paesi stranieri. Per tutelare i minorenni, qualcosa viene già fatta. Meta, ad esempio, ha una *policy* che esclude gli under 13 dalla piattaforma, o almeno ci prova. Dal 2019 chiede l'età su Instagram (dopo hanno iniziato anche altri, come TikTok). Dal 2022 ha introdotto strumenti per il controllo età: la carta d'identità, ma solo in caso di movimenti strani sul profilo come, ad esempio, il passaggio dalla minore alla maggiore età.

BIOMETRIA? Una delle soluzioni include una sperimentazione con una app esterna che si chiama Yoti: attraverso un selfie e la rilevazione biometrica può capire l'età della persona. La scelta della app esterna mostra il timore dell'azienda per i dati sensibili, figurarsi quelli biometrici e, per di più, dei minorenni. Restano i palliativi. Ad esempio, non consentire a chi non è già in contatto con i minori di contattarli. Si tratta di misure di mitigazione: difficile impedirlo completamente. Antigone Davis, responsabile della sicurezza di Meta, in una intervista a un quotidiano tedesco ha suggerito che la verifica dell'età venga fatta anche a livello di App store, quindi nel momento in cui si scarica l'applicazione. Ipotesi che dovrebbe coinvolgere ovviamente altri attori come Google e Apple che, per gli stessi motivi, non sarebbero molto d'accordo.

L'INTERVISTA\1

Lo psicologo Paolo Crepet

"Un divieto inutile, si rincoglioniscono perfino di più le mamme e i papà"

"Parlare di età è sempre molto imbarazzante: i 16 anni di un ragazzo di oggi non sono più quelli di un giovane di trent'anni fa. Al punto che se riteniamo di valutarli alla luce dell'attualità, forse si dovrebbe già dare la maggiore età": per Paolo Crepet, psichiatra, sociologo ed educatore, a questa età i ragazzi ormai sono già "oltre". Hanno iniziato "a fare sesso a 13 anni, a 16 sono già stanchi. Abbiamo voluto cambiare tutto, dalla biologia alle relazioni ai sentimenti. Fare un discorso sulle età diventa quindi imbarazzante per definizione".

Crepet, una legge che vieti i social agli under 16 sarebbe quindi inutile?

Sì. Dobbiamo avere il coraggio di dire che il mondo è cambiato e ci dobbiamo adeguare. Escono, vanno in vacanza da soli e fanno serata da quattro anni: quello va bene e la Ferragni no? Non ha senso.

È una iniziativa di facciata?

Pour épater la bourgeoisie. È un modo per sollazzare la borghesia. Non si può ragionare solo di social network. E se lo si vuol fare, allora bisogna andare oltre.

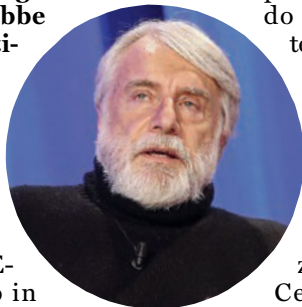
Cioè?

Se è pericoloso per i ragazzi, lo è anche per la mamma e il papà che vi si rincoglioniscono allo stesso modo. È ormai evidente. Sono pratiche che hanno ricadute dal punto di vista cognitivo e relazionale disastrose. Certo, dietro a queste proposte c'è una preoccupazione. Ma di che tipo? Facciamo gli ingenui di proposito. I social sono nati con intenti opposti, per esporre le fidanzate in mutande e poi ricattarle. Non servono per leggere Leopardi. Non facciamo i puritani.

C'è però uno spazio di libertà...

Se la gente segue in milioni gli influencer, vuol dire che questa cultura nostra è diventata conservatrice, a destra come a sinistra. Se qualcuno mi dice di che colore devo mettere una maglietta e io lo faccio, in pratica sposo un certo tipo di indirizzo. Ed è stupefacente che ci sia chi crede di essere innovativo e rivoluzionario.

Però allora un freno serve, no?

Vietare non serve mai. I divieti sono fatti per far godere quelli che pensano che chi va contro un divieto sia rivoluzionario. Giordano Bruno non voleva andare contro un divieto, voleva affermare la propria libertà. In Svezia e in Gran Bretagna hanno vietato in classe la parte digitale. Non è un divieto cosmopolita bensì un modo per passare il tempo in maniera diversa. Poi se un bambino crescendo volesse usare Google in modo sano e con intelligenza, ben venga. Certo, nel frattempo Google sarà morto a vantaggio dell'Ai. Ci pensi: alla prossima maturità non sapremo chi ha scritto il tema, se il ragazzo o l'Intelligenza Artificiale. Queste tecnologie non si possono arginare.

> È provato che i social hanno ricadute disastrose dal punto di vista cognitivo e relazionale

Insomma, qual è il suo lascito sulla questione?

Che le culture non si fanno con le leggi ma con gli esempi. Non servono editti o obblighi, ma che ci siano genitori e docenti che chiudano il telefono.

VDS

L'INTERVISTA\2

La Garante Carla Garlatti

"Il web è un diritto, ma per entrare è necessario essere accompagnati"

» Vincenzo Bisbiglia

"Il senso di questa legge non è vietare l'accesso a Internet, ma responsabilizzare ragazzi e adulti a una navigazione sicura". Carla Garlatti, titolare dell'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, ha in parte ispirato il disegno di legge che punta a vietare l'accesso ai social network per i minori di 16 anni senza il controllo parentale. E ora si augura un'approvazione rapida ed esaustiva del testo.

Garlatti, qual è l'obiettivo di vietare l'accesso ai social agli under 16?

Vietare i social sarebbe qualcosa fuori dal tempo. Il disegno di legge raggiunge l'ottimo risultato di regolamentare e riportare l'accesso ai social a 16 anni, che ci sembra un'età più adeguata per l'accesso alle reti.

Perché proporre l'accesso tramite Spid?

È bene insistere sull'accertamento dell'età, che deve essere serio. Questo disegno di legge contiene un passaggio interessante in cui si dice che è onere delle piattaforme verificare che i contratti siano stati firmati da ultrasedicenni. L'autocertificazione è qualcosa di assolutamente inutile. Bisogna fare in modo che l'accertamento sia fatto in maniera che non sia aggirabile o lo sia il meno possibile.

Poi c'è il fenomeno dei cosiddetti *baby influencer*. La legge limiterà anche questo fenomeno?

Limiterà lo sfruttamento del lavoro dei minorenni. È un tema che avevamo proposto diverso tempo fa, a un tavolo in cui erano presenti anche le *authority* per la privacy e la comunicazione. Da un lato è necessario applicare le norme sul lavoro minorile stabilendo un limite di orario e la compatibilità dell'eventuale attività con la presenza scolastica; dall'altra bisogna introdurre un controllo sui guadagni, fare in modo che i soldi convergano in un conto intestato al minorenne e solo in casi eccezionali utilizzati nell'interesse della famiglia. È l'occasione per imporre un freno allo sfruttamento dei minorenni, che in molti casi sono ancora dei bambini.

I social più noti, quelli di Meta, ma anche TikTok e X, hanno dei sistemi di autoregolamentazione che limitano i contenuti pericolosi per i minorenni. Non basta?

No, non è abbastanza, e si vede dai risultati. Ci sono minorenni che riescono ad accedere a contenuti assolutamente inadeguati. Di recente mi ha colpito particolarmente la ragazzina che vuol essere magra e accede a siti in cui sfiorare l'anoressia viene invece mostrato come un obiettivo da raggiungere. C'è la pornografia, che è chiaro che è un contenuto a cui i minorenni non dovrebbero accedere per la mercificazione del corpo e i messaggi inadeguati sull'attività sessuale. E poi contenuti rischiosissimi, come le cosiddette *challenge*, le sfide che vanno ciclicamente di moda ma che spesso sono molto pericolose.

> Deve essere onere delle piattaforme verificare che i contratti siano stati firmati da ultrasedicenni

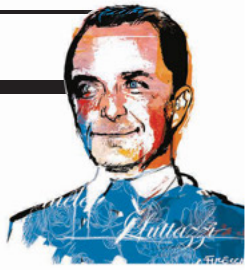
L'obiettivo finale è limitare l'accesso alla Rete?

Non credo che la strada da seguire sia quello di vietare l'accesso alla Rete, il Parlamento europeo l'ha anche definito un diritto fondamentale. Non serve vietare Internet ma accompagnare i ragazzi a un utilizzo sicuro del web.

PIAZZA GRANDE

Inviate le vostre lettere (max 1.200 battute) a: il Fatto Quotidiano
00184 Roma, via di Sant'Erasmo n° 2 - lettere@ilfattoquotidiano.it

NONC'ÈDICHE

DANIELE LUTTAZZI

CI STANNO DEPORTANDO NEL PASSATO E LA MELONI FA LE FACCETTE NEI VIDEO

E ora, per la serie *"Tutto benissimo"*, **la posta della settimana.**

Caro Daniele, questi fanno l'apologia del fascismo e del nazismo come niente fosse. Non solo non se ne vergognano: ne vanno orgogliosi, certi del successo elettorale! Cosa cazzo sta succedendo? (Alberto B.)

Quello che è già successo negli anni 30. Il capitalismo risolve le sue crisi con le guerre; per imporre una guerra servono politici nazionalisti e interventisti; e mentre i giornalisti embedded *s'incaricano della propaganda tossica (ne sono esempi gli editoriali di Molinari e l'intervista-marchetta di Mentana alla Meloni: mi rallegro di appartenere a un altro ecosistema, il loro è francamente imbarazzante), si lascia campo libero alle squadracce che bullizzano l'opinione pubblica pestando impunemente chi dissente (studenti pacifisti, chef Rubio); si sanziona la Corte penale internazionale, che ha osato emettere un mandato d'arresto per Netanyahu; e si fa causa a chi denuncia l'orrore in atto (Francesca Albanese; i casi-scuola sono quelli di Assange e Snowden). La guerra in Ucraina e il genocidio in corso a Gaza hanno dato la stura all'operazione; il fenomeno di cui ti sei accorto, Alberto, ne è uno dei tanti indizi. Tzvetan Todorov, introducendo* I sommersi e i salvati *di Primo Levi, scriveva: "Anche se un nazismo identico al precedente non ha nessuna possibilità di ripresentarsi, comportamenti come quelli che ne hanno reso possibile l'avvento non sono invece rari. Basta cambiare luogo, etichetta, circostanze e non vediamo più nessun buon motivo per trarre dal passato lezioni che potrebbero applicarsi anche a noi. Non è dunque necessario che siano presenti tutte le caratteristiche tipiche dello Stato totalitario perché ricompaiano alcune delle sue pratiche. Basta soltanto che i capi politici presentino la violenza illegittima come necessaria, persino come urgente; subito sarà rilanciata da media onnipresenti e poco dopo sostenuta dalla corte di autori e intellettuali che sanno bene come trovare giustificazioni razionali alle scelte del potere: tali scelte sono sempre fatte in nome della difesa della democrazia o del male minore". Insomma, ci stanno deportando nel passato; per comprendere meglio dove, è istruttivo leggere questi problemini che si trovavano nei libri di scuola del Terzo Reich:*

Problema 95. La costruzione di un ospedale psichiatrico costa 6 milioni di Rm (Reichsmark). Quante case del costo di 15.000 Rm ciascuna si sarebbero potute costruire con la somma in questione?

Problema 97. Mantenere un malato di mente costa circa 4 Rm al giorno, un invalido 5,5 Rm, un delinquente 3,5 Rm. Molti impiegati statali guadagnano solo 4 Rm al giorno, gli impiegati di concetto appena 3,5 Rm, gli operai non specializzati solo 2 Rm: e con questa somma devono mantenere la famiglia. A) Illustrate queste cifre con un diagramma. Secondo stime prudenti, vi sono 300.000 malati di mente, epilettici ecc. ricoverati. B) Considerando un costo per persona di 4 Rm, quanto costa il mantenimento di tali individui? C) Quanti prestiti matrimoniali di 1.000 Rm l'uno potrebbero venire concessi con la somma in questione? Ultim'ora: la Società per impedire la Seconda guerra mondiale, creata a New York nel 1938, ha cambiato nome. Adesso si chiama "Società per impedire la Terza guerra mondiale".

Cosa sta facendo la Meloni per la tutela dell'ambiente? (Luisa D.)

La Meloni non sta facendo un cazzo per la tutela dell'ambiente, ma ha una scusa valida: è troppo impegnata a non fare nulla per risollevare l'economia, e a fare faccette simpatiche nei video di propaganda.

Cari leader, evitate La7 e salvatevi la faccia

A seguito dell'intervista alla premier da parte del Mentana lecca-lecca, gli altri leader dei vari partiti dovrebbero rifiutarsi di partecipare al Tg di domani sera. Facendo questo porterebbero a votare molti di più tra i tanti astensionisti, mentre, se facessero finta di nulla, gli astensionisti aumenterebbero. E loro stessi perderebbero dignità.

FRANCESCO GIORDANO

Meloni parli del 110% senza fare propaganda

Invece del farsesco faccia a faccia Tv tra le due candidate-fantoccio Meloni e Schlein, sarebbe molto più utile e interessante un confronto tra la premier e il direttore dell'Agenzia delle Entrate Ruffini. Argomento: Superbonus! Ai due intervistati il bravo giornalista – se esiste – dovrebbe chiedere conto delle dichiarazioni contrastanti fatte dai suddetti a pochi giorni di distanza, e cioè: parliamo di 17 miliardi di truffe o di 15? Parliamo di soldi sottratti all'erario o di cifre confiscate o scartate in via preventiva (quindi nessun danno per lo Stato)? E se sì, a quanto ammontano? Parliamo del solo 110% o di tutti i bonus edilizi? E se sì, in quali proporzioni? Questo sarebbe un doveroso servizio di pubblico interesse, perché non c'è campagna elettorale o scontro politico che giustifichi questa reiterata disinformazione – per non dire menzogna – soprattutto da parte dei più alti vertici dello Stato. Ma non era *W la Patria e W il merito*?

MICHELE LENZI

Chicco tronfio al Tg e Salvini incontenibile

Mercoledì sera su La7 due belle scenette: al Tg, Enrico Mentana, tronfio e impettito per aver ospitato (a sorpresa) la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, è mancato poco che le facesse la ola; a seguire, a *Otto e mezzo*, l'unica che ha provato ad arginare quel parolaio di vicepremier Matteo Salvini, in preda al solito eccitamento di verbosità, è stata la conduttrice Lilli Gruber. Siamo messi proprio bene.

GIANCARLO FARAGLIA

Così il ministro Fitto privatizza l'acqua

La privatizzazione dell'acquedotto pugliese è un vecchio pallino del ministro Fitto. Non so se ricordate, ma quando era governatore della Puglia tentò di privatizzare l'Acqp, e proprio in quel periodo fu accusato e condannato per tangenti sulla sanità privata. Ora il governo si appella al famoso detto "ce lo chiede l'Europa" per la privatizzazione dell'acqua pubblica, mentre non rispetta e non fa rispettare le direttive sulle spiagge. È inutile: il lupo cambia il pelo ma non il vizio.

ANTONIO PERRONE

LODICOALFATTO

Europee L'astensione permette alle minoranze di dominare tutto

A CHI ACCUSA QUESTO GOVERNO di ridurre la democrazia, Meloni risponde che, anzi, "col premierato tutti i cittadini potranno votare per il loro presidente del Consiglio". È una farsa, una democratura, "l'uomo solo al governo", che avrà pieni poteri. Così fu cento anni fa... Per questo i Costituenti hanno scelto un percorso più ampio e con meno sorprese. "Ma è nel programma sul quale abbiamo ottenuto la maggioranza", ribadisce lei. Ecco, qui sta il trucco, la truffa dialettica: "Rappresento la maggioranza". Vediamo i numeri. I partiti che formano il governo hanno ottenuto 12.321.030 voti pari al 26,71% del corpo elettorale (46.120.143). Cioè hanno avuto la fiducia di poco più di 1/4 del popolo italiano! "Ma hanno 239 deputati: il 60%", dice qualcuno. Come mai? Semplice. *In primis*, chi non ha votato e chi lascia in bianco o annulla (36%) viene fatto sparire dalle percentuali. Così quel 26,7% di consenso reale diventa 43,8% di voto espresso. È già una maggioranza relativa che dà il diritto democratico di formulare un governo, controllato dal Parlamento (il luogo della rappresentanza del Popolo sovrano, dove si indica al governo la linea da praticare e si valutano le sue proposte). Invece no, il mito della "governabilità" ha generato tre successive leggi elettorali incostituzionali (le prime due già cassate) che gonfiano i risultati, portando quel 43,8 al 60%. Questo è il vero attacco alla democrazia (che "si misura attraverso le leggi elettorali", diceva Calamandrei...). Quindi, se chi ha ricevuto 1/4 dei consensi può vantare una maggioranza più che assoluta è merito di chi, non votando, diventa complice di una legge elettorale truffaldina. L'invito perciò è di usare le Europee per dire: NOI CI SIAMO, vivi e attenti!

Astenersi astenuti Voto per le Europee ANSA

PAOLO ANGIOLINI

CONDIVIDIAMO *il suo appello: comunque la si pensi è ancora giusto andare a votare, esprimere la propria opinione, non lasciare deserto l'unico appuntamento democratico che consente di partecipare, di esprimersi in qualche modo. Anche se si tratta di una Unione europea che è stata svilita proprio da quelli che si dichiarano i più europeisti di tutti e che tra politiche di austerità, militari e di riduzione dei diritti sociali, hanno spianato la strada a forze nazionaliste e spesso xenofobe. Andare a votare, quindi, se poi si vota per candidati o candidate che hanno a cuore la pace e i temi sociali, è meglio.*

(SAL. CAN.)

Quanta "poraccitudine" visti i tempi di oggi

Ho letto come al solito con grande interesse l'articolo di Andrea Scanzi e ho conosciuto un termine nuovo, la poraccitudine, che personalmente non avevo mai sentito. Mi è piaciuto molto, lo faccio mio e immagino che lo userò spesso, visti i tempi.

DIEGO MERIGO

Il dubbio che tormenta: la pace o la Crimea?

Viste le recenti dichiarazioni dei politici europei sull'imminente folle guerra Nato-Russia, e nonostante la timidissima prudenza del nostro governo, per un dovere di chiarezza nei confronti degli elettori, non sarebbe il caso che in modo molto trasparente lorsignori ci chiedessero: "Siete disposti a morire per l'Ucraina? Siete disposti a rinunciare a tutto per riconquistare la Crimea e le regioni occupate dai russi?". Sarebbe una versione riveduta e corretta della domanda di Draghi: "Volete la pace o i condizionatori?". Credo che si potrebbero avere risposte molto chiare.

GIOVANNI CARTA

Il futuro del conflitto lo decida un referendum

La decisione di entrare in guerra con la Russia non può essere lasciata soltanto a un gruppo di politici che, purtroppo irresponsabilmente, stanno decidendo della vita di 500 milioni di persone e delle sorti dell'Europa, che potrebbe essere spazzata via in pochissimo tempo. Questi casi dovrebbero passare attraverso un referendum popolare che il nuovo Parlamento europeo deve istituire per autorizzare azioni così impattanti sulla vita di tutti.

ELIO ANTONUCCI

I NOSTRI ERRORI

Ieri, nel pezzo sul Premio Strega a pagina 19, ho scritto che gli occhiali da sole indossati dai dodici semifinalisti erano "sponsorizzati", quando invece sono stati "regalati" da uno degli scrittori ai colleghi.

CAM. TA.

il Fatto Quotidiano

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Condirettore **Peter Gomez**
Vicedirettrice **Maddalena Oliva**
Caporedattore centrale **Eduardo Di Blasi**
Caporedattore vicario **Stefano Citati**
Caporedattore **Francesco Ridolfi**
Art director **Fabio Corsi**

mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Società Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00184 Roma, Via di Sant'Erasmo n° 2

Cinzia Monteverdi
(Presidente e amministratore delegato)
Antonio Padellaro (Consigliere)
Luca D'Aprile (Consigliere delegato all'innovazione)
Lorenza Furgiuele (Consigliere indipendente)
Giulia Schneider (Consigliere indipendente)

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/
• **Servizio clienti** abbonamenti@ilfattoquotidiano.it • Tel. 06 95282055

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35

Pubblicità: Concessionaria esclusiva per l'Italia e per l'estero SPORT NETWORK S.r.l., Uffici: Milano 20134, via Messina 38 Tel 02/349621. Roma 00185 – P.zza Indipendenza, 11/B. mail: info@sportnetwork.it, sito: www.sportnetwork.it

Distributore per l'Italia: Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Segrate

Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Cinzia Monteverdi
Chiusura in redazione: ore 22.00 - Certificato ADS n° 9225 del 08/03/2023
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 18599

LA FOLLIA DI NETANYAHU È LA GUERRA MONDIALE

GAD LERNER

Per quanto ciò sia spaventoso e inasprisca la riprovazione nei confronti di Israele della maggioranza delle opinioni pubbliche occidentali, l'operato di Netanyahu risponde a un calcolo spericolato che va al di là delle sue mere convenienze personali: la scommessa, cioè, che prolungare la guerra di Gaza, e probabilmente estenderla al Libano, costituisca l'antefatto di un inevitabile conflitto mondiale nel quale gli Stati Uniti e l'Europa sarebbero destinati prima a sostenerlo controvoglia, per poi trovarvisi anch'essi implicati, contro l'Iran e la Russia.

Uno scenario folle, apocalittico? Eppure è questa, per inerzia crudele, la tendenza storica che Netanyahu sta cavalcando, otto mesi dopo l'umiliazione subita il 7 ottobre, nella convinzione irresponsabile che la sopravvivenza di Israele possa dipendere solo dalla sua superiorità militare, dalla sua capacità distruttiva. "La storia è imparziale e non perdona. Non favorisce i virtuosi, chi ha una superiorità morale. Se vogliamo proteggere i nostri valori, i nostri diritti, le nostre libertà, dobbiamo essere forti. La lezione che ci viene dal passato è che la superiorità morale non garantisce la sopravvivenza della nostra civilizzazione". Così si esprimeva testualmente Netanyahu in un'intervista a *Repubblica* del marzo 2023. Questo è l'unico cinico insegnamento che egli ha tratto, in contraddizione con una tradizione ebraica millenaria, dalla tragedia della *Shoah*.

Poco gli importa, dunque, se anche la Spagna si unisce al Sudafrica nella richiesta al Tribunale internazionale di giustizia di verificare ed eventualmente sanzionare le "intenzioni genocidiarie" di Israele ai danni dei palestinesi. La Spagna, cioè un paese europeo che solo di recente, per risarcimento postumo, aveva deciso di concedere il passaporto ai discendenti degli ebrei espulsi dal suo territorio nel lontano 1492. Ancor meno importa a Netanyahu che la grande maggioranza dei Paesi aderenti alle Nazioni Unite approvi il riconoscimento dello Stato di Palestina. L'aver regalato ai fondamentalisti islamici di Hamas un ruolo politico cruciale, in seguito ai crimini di guerra da lui ordinati a Gaza, paradossalmente lo induce a ritenere di aver segnato una frontiera su cui l'Occidente nel suo insieme presto venga chiamato a combattere; sempre che regga la pericolante neutralità dei Paesi arabi sunniti. Il progetto che ora preannuncia è di colpire negli Hezbollah sciiti il più vicino alleato di Hamas – attenzione, militarmente assai più temibile – e di seguito il loro grande protettore Iran; per affrontare il quale confida sul probabile ritorno di Trump alla Casa Bianca. Questo disegno implica una precipitazione degli equilibri internazionali tale da determinare la saldatura fra la guerra in corso in Ucraina e quella mediorientale. Se fino a ieri Netanyahu ha mantenuto una tacita intesa con la Russia di Putin, ignorando le richieste d'aiuto che gli provenivano da Kiev, ora sembra disposto ad assecondare le minacce bellicose rivolte a Mosca da Londra e Varsavia, cui sembrano affiancarsi Berlino e Parigi, pur di uscire dall'isolamento in cui ha trascinato Israele. Suonano positivi alle sue orecchie i piani di riarmo e i preparativi di guerra annunciati minacciosamente da governanti europei come Scholz e Macron. Mette nel conto anche le probabili spaccature del fronte occidentale che ne potranno derivare. Non a caso ha impresso una svolta alla sua propaganda, affermando che i movimenti di protesta filo-palestinesi sarebbero orchestrati sottotraccia in Occidente da "agenti russi". Ciò al fine di predicare l'inevitabilità, nel prossimo futuro, del *redde rationem* cui sarebbero chiamati la superpotenza americana e i suoi alleati della Nato, sollecitati allo scontro definitivo con i suoi nemici mortali, Mosca e Teheran, da anticiparsi a prima che il colosso cinese sia pronto a sostenerle. Gaza epicentro di una guerra mondiale, dunque. Tanto peggio tanto meglio. Può sembrare un disegno folle, anzi, certamente lo è, ma corrisponde alla visione del mondo catastrofica di un leader che s'illudeva di garantire sicurezza a Israele con la sola forza, e la vede messa a repentaglio, ma tutt'ora non concepisce altra via d'uscita dal vicolo cieco in cui ha trascinato il suo Paese.

Lo smottamento in atto nelle relazioni internazionali scaturisce da cambiamenti strutturali, di natura economica e tecnologica oltre che culturale, nei quali si manifesta con evidenza la sopraggiunta fragilità dell'Occidente. La stessa composizione sociale, etnica e religiosa di quello che un tempo amava definirsi il Mondo Libero, il Fronte delle democrazie liberali, rende ineluttabile il declino dei nazionalismi e l'avvento di un equilibrio multipolare: un futuro di convivenza nel quale Israele stesso dovrà ripensare la sua natura se farà in tempo, prima di precipitare nella catastrofe e nel disonore.

PREMIERATO, I VESCOVI ITALIANI NON DOVREBBERO IMPICCIARSI

MASSIMO FINI

Il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei, in chiusura dell'assemblea generale dei vescovi italiani ha espresso le sue perplessità sulla riforma del premierato attualmente all'esame del Parlamento. Il cardinale Zuppi e il suo Supremo Superiore, *alias* il Sommo Pontefice, dovrebbero ricordare che fra Chiesa e Stato italiano esistono due concordati, uno del 1929 firmato, per la parte laica, da Benito Mussolini, il secondo del 1984 a firma Bettino Craxi, che regolano i rapporti fra Stato italiano e Chiesa. Da questi concordati si ricava che in nessun modo la Chiesa può entrare negli affari interni dello Stato italiano. A parti invertite sarebbe come se il nostro premier o il governo italiano o i suoi ministri esprimessero a livello istituzionale dubbi sulla verginità della Madonna.

A dare inizio a questo vizio della Chiesa di entrare a piedi uniti in affari che non la riguardano è stato, come sempre, papa Wojtyla che tuonò contro l'ipotesi indipendentista della Lega di Bossi e il progetto delle "macroregioni". Questioni che nulla avevano a che fare col magistero della Chiesa per quanto lato lo si voglia intendere. Non è che un popolo è più religioso se è uno piuttosto che trino. Tra l'altro è curioso e bizzarro che la Chiesa si schierasse a favore dell'unità dello Stato italiano quando era stata proprio la Chiesa a dividerlo. La "breccia di Porta Pia" non l'ho inventata io.

Ingerenze Il cardinale Zuppi FOTO LAPRESSE

Ma anche la nostra cattolicissima premier e quell'altro che ha sempre in mano il rosario dovrebbero ricordare che Camillo Benso di Cavour, colui che di fatto ha creato l'unità dello Stato italiano, ha affermato: "Libera Chiesa in libero Stato". Quindi non avrebbero dovuto far polemica con il cardinale Zuppi, ma semplicemente ignorarlo o dichiarare le sue perplessità irricevibili.

Nel 1997 Umberto Bossi, nella cui Lega c'erano anche cattolici, basta ricordare l'ex presidente della Camera Irene Pivetti, ebbe un durissimo scontro con la Chiesa. Disse l'Umberto: "Il Papa polacco ha investito nel potere temporale, nello Ior e nei Marcinkus. Ha investito nella politica dimenticando il suo magistero di spiritualità e di evangelizzazione". Ma anche la Democrazia Cristiana, finché ebbe il potere, tamponò queste indebite interferenze della Chiesa. Giulio Andreotti, il cattolicissimo "divo Giulio", che andava a Messa alle sei del mattino, non permise mai che la Chiesa si intromettesse nei nostri affari interni. Perché la Dc aveva quel senso dello Stato che sempre gli abbiamo rimproverato, a torto, di non avere, come dimostrò all'epoca del rapimento di Aldo Moro, quando Papi e socialisti, corrotti nell'anima prima ancora che sul piano degli affari sporchi, si schieravano per la trattativa con le Brigate Rosse.

AUTONOMIE
A REGOLARE I RAPPORTI TRA STATO E VATICANO CI SONO BEN DUE CONCORDATI

Dubito molto che Giorgia Meloni e soprattutto Matteo Salvini, quantunque schierati su un nazionalismo radicale, abbiano lo stesso senso dello Stato di Giulio Andreotti o del cattolico Amintore Fanfani. Per non parlare naturalmente di Alcide De Gasperi che, dopo la parentesi del Fascismo, fu il continuatore di quella concezione laica dello Stato che era stata di Cavour.

Di recente un uomo politico dallo storico *pedigree* di sinistra ha detto: "Un tempo temevamo di morire democristiani, oggi speriamo di morire democristiani".

FATTI DI VITA

SILVIA TRUZZI

L'Anpi fa 80 anni: perché farne parte ha ancora senso

Una bella pagina del *Fatto* ieri raccoglieva gli auguri all'Anpi, che nasceva il 6 giugno di ottant'anni fa, a Roma poco dopo la liberazione della Capitale. Scrive Luca Barbarossa: "Ho la tessera dell'Anpi perché ne sento l'esigenza" e vale anche per chi scrive. La nostra sezione, a Milano, è intitolata a Eugenio Curiel: ebreo di famiglia agiata, fisico, medaglia d'oro al valore militare, fu trucidato dalle Brigate nere. I partigiani che hanno combattuto stanno scomparendo, per ragioni fisiologiche, e chi oggi aderisce all'Anpi sa di avere un unico dovere: passare la fiaccola a chi verrà dopo per mantenere accesa la fiammella (flebile) della Storia: "La memoria può essere cancellata e riscritta", ha scritto Lino Guanciale nei suoi auguri all'Anpi. E ha ragione.

L'Anpi non è un partito, ma fa politica. "Siamo di parte? Sì. Siamo dalla parte della Costituzione", scrive il presidente dell'Anpi Gianfranco Pagliarulo nel suo blog sul sito del *Fatto*. "Di più: pensiamo che solo la sua piena attuazione potrà consentire al Paese di uscire dalla pesantissima crisi in cui versa, a cominciare dai due capisaldi costituzionali della Repubblica: il fondamento del lavoro e il ripudio della guerra". L'Anpi è stata sempre in prima fila quando governi, di destra e di sinistra, hanno cercato di dare l'assalto alla Carta e oggi si batte contro il premierato di Giorgia Meloni. L'Anpi, fondata da uomini e donne che avevano combattuto contro i nazi-fascisti, ora (pur essendo un'associazione plurale, che accoglie molte e diversificate opinioni) combatte per la pace perché crede nel ripudio, costituzionale, della guerra.

COMPLEANNO
PACE, LAVORO, COSTITUZIONE: È SEMPRE IL MOMENTO DI ESSERE PARTIGIANI

NEL FAMOSO DISCORSO del '55 agli studenti di Milano, Piero Calamandrei disse: "Se volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì, giovani, col pensiero perché lì è nata la nostra Costituzione". In questo legame tra Resistenza e Costituzione risiede il senso dell'adesione all'Anpi. Soprattutto perché – ancora Calamandrei nello stesso intervento – "la nostra Costituzione è in parte una realtà, ma soltanto in parte. In parte è ancora un programma, un ideale, una speranza, un impegno di lavoro da compiere". E ancora: "È stato detto giustamente che le costituzioni sono anche delle polemiche. Questa polemica, di solito è una polemica contro il passato, contro il passato recente, contro il regime caduto da cui è venuto fuori il nuovo regime. Se leggete la parte della Costituzione che si riferisce ai rapporti civili politici, ai diritti di libertà, voi sentirete continuamente la polemica contro quella che era la situazione prima della Repubblica (...). Ma c'è una parte della nostra Costituzione che è una polemica contro il presente, contro la società presente. (...) Dà un giudizio, la Costituzione, un giudizio polemico, un giudizio negativo contro l'ordinamento sociale attuale, che bisogna modificare attraverso questo strumento di legalità, di trasformazione graduale, che la Costituzione ha messo a disposizione dei cittadini italiani". Da quel 1955 molti passi avanti sono stati fatti verso l'attuazione della Carta e, a un certo punto, anche moltissimi indietro: viviamo un momento di profondissima regressione costituzionale e di svuotamento dei diritti (salute, lavoro, istruzione). Antonio Gramsci non ha visto la resistenza perché i fascisti l'hanno eliminato prima. Ma nel 1917, a soli 26 anni, nel celebre numero unico *La città futura*, scriveva: "Sono partigiano, vivo, sento nelle coscienze della mia parte già pulsare l'attività della città futura che la mia parte sta costruendo". In questo senso anche noi, radunati sotto il vessillo dell'Anpi, cerchiamo di essere partigiani, di costruire la nostra città futura.

ZOOM

DOPO DUE ANNI

La Bce taglia i tassi, però rivede l'inflazione al rialzo. La stretta continua fino all'autunno

La Banca centrale europea ha annunciato ieri il primo taglio dei tassi. La decisione arriva dopo che per nove mesi non ha apportato modifiche alla propria politica monetaria, nonostante l'inflazione continuasse a scendere. Da ottobre 2022, quando la crescita dei prezzi ha raggiunto il massimo in eurozona, al 10,6%, è andata progressivamente calando, fino al 2,6% registrato a maggio. In questi mesi, voci sempre più insistenti dei membri del consiglio direttivo avevano aperto a un prossimo allentamento. È stata quindi una decisione che era già ampiamente scontata dal mercato, e che si inserisce in un percorso di riduzione dei tassi che alcune Banche centrali, come quella svizzera e canadese, hanno già avviato.

La novità è stata invece la rivisitazione al rialzo delle attese di inflazione per l'anno in corso e per il prossimo. Sulla base di queste nuove previsioni la presidente Christine Lagarde non ha voluto fornire indicazioni su quanto verrà deciso nei prossimi mesi. L'approccio resta "dipendente dai dati", ha ribadito. Il mercato, che si aspettava almeno tre ribassi dei tassi entro la fine dell'anno, non ha reagito bene. "I mercati fanno ciò che devono fare e noi facciamo ciò che dobbiamo fare", ha replicato Lagarde.

Ormai impossibile un nuovo taglio a luglio, se ne riparlerà a settembre, quando verranno diffuse le nuove previsioni macroeconomiche. Nelle scorse settimane i tassi di mercato, in particolare l'Euribor con scadenza a tre mesi, su cui sono calcolati i tassi di buona parte dei prestiti a tasso variabile, si erano mossi scontando questo taglio e facendo scendere la quota interessi pagata sui debiti di imprese e famiglie. La possibilità che la Bce posticipi a dopo l'estate il nuovo ribasso potrebbe interrompere questa discesa. Con l'inflazione al 2,6% e i tassi d'interesse sui depositi Bce al 3,75%, la politica monetaria resta restrittiva, continuando a rallentare l'attività economica e pesando soprattutto su quelle aree, come l'Italia, in cui la crescita dei prezzi è da mesi sotto al target del 2%. Nonostante da mesi i segnali che giungono da vari indicatori, come i prezzi alla produzione, quelli all'import, quelli sui rinnovi contrattuali, dimostrino il consolidarsi del percorso di disinflazione, la Banca centrale rimane estremamente cauta. La navigazione resta a vista e, nonostante il taglio di ieri, l'impostazione resta quella del meglio sbagliare con una stretta troppo forte che allentando la presa.

FRANCESCO LENZI

INTESA CON LA THYSSEN

Fincantieri, nuova missione a Berlino per i sottomarini

Fincantieri, colosso italiano delle costruzioni navali, sarebbe interessato a una intesa con Thyssen-Krupp Marine Systems (Tkms), ramo marittimo del colosso dell'acciaio tedesco in via di dismissione dalla capogruppo. Un'eventuale combinazione delle due aziende sarebbe valutata 1,5 miliardi, debito incluso, con un portafoglio di 12,6 miliardi. La notizia di un avvicinamento è un'indiscrezione del quotidiano economico tedesco *Handelsblatt*, che parla di "considerazioni" presentate al governo di Berlino dall'ad e dg di Fincantieri, Pierroberto Folgiero, sulla strategia italiana sui sottomarini, senza avanzare proposte o offerte. Già in passato Fincantieri aveva avuto contatti con i tedeschi: il gruppo è interessato ai sottomarini di Tkms, ambito nel quale sta investendo. Secondo alcune fonti a Tkms sarebbe interessato il fondo americano Carlyle e l'azienda italiana potrebbe entrare nell'operazione in un secondo momento. L'11 giugno l'assemblea di Fincantieri varerà l'aumento di capitale da 500 milioni per acquisire la divisione Uas (ex Wass) di Leonardo.

ROLAND GARROS

Jasmine Paolini in finale, battuta la russa Andreeva

Vola in finale nel singolare femminile del Roland Garros Jasmine Paolini, che in poco meno di un'ora e un quarto ha battuto in due set (6-3, 6-1) la russa Mirra Andreeva, numero 38 della Women's Tennis Association. Domani l'azzurra di Castelnuovo Garfagnana – la terza italiana nella storia ad arrivare in finale – e numero 7 al mondo, se la vedrà con la numero uno nella classifica mondiale, la polacca Iga Swiatek. Nell'attesa, oggi potrebbe conquistarsi anche la qualificazione alla finale dei doppi del Grande Slam insieme alla bolognese Sara Errani: dall'altra parte della rete ci saranno la romena Elena Gabriela Ruse e l'ucraina Marta

Kostyuk. Bene anche Simone Bolelli e Andrea Vavassori, che in tre set (7-5, 2-6, 6-2) entrano in finale del doppio maschile deludendo le aspettative di Rohan Bopanna e Matthew Ebden. Per quanto riguarda i singoli maschili, oggi Jannik Sinner sfiderà lo spagnolo Carlos Alcaraz per guadagnarsi il posto in finale; il vincitore potrà giocarsi il tutto per tutto nella finale di sabato.

ALB. ALE.

SETTORE AUTO

Fiat promette: la 500 ibrida a Mirafiori già nel 2025-2026

LA NUOVA Fiat 500 "Ibrida", il cui debutto è previsto tra fine 2025 e inizio 2026, sarà progettata e prodotta a Mirafiori. Lo ha annunciato Olivier Francois, Ad di Fiat. Una decisione che secondo la Fiat conferma la dedizione a rafforzare il legame con le radici italiane e il forte ruolo strategico di Torino. Per Francois la Fiat 500 ibrida potrebbe arrivare a 100-115 mila vetture l'anno. Secondo altre fonti però non vi sono ancora le condizioni industriali (motore termico a norma Ue, pianale, *crash test*) per realizzare a breve una produzione a Mirafiori.

ERA IN LIBERTÀ DAL 2021

Roma, ri-arrestato stupratore seriale: va ai domiciliari

Una nuova violenza compiuta esattamente 9 anni dopo. Ma Simone Borgese, arrestato con l'accusa di violenza sessuale aggravata ai danni di una studentessa a Roma lo scorso 8 maggio e già condannato per altri due abusi, non va in carcere. Il gip di Roma ha disposto gli arresti domiciliari. I pm capitolini avevano chiesto il carcere per l'uomo che aveva finito di scontare una condanna a sette anni e mezzo di carcere per violenza sessuale, compiuta sempre l'8 maggio del 2015, ai danni di una tassista e ancor prima nel 2014 di una 17enne in un ascensore. Secondo gli investigatori è il 39enne l'uomo alla guida dell'auto che nel primo pomeriggio dell'8 maggio scorso ha avvicinato una ragazza di 26 anni alla fermata dell'autobus con la scusa di aver bisogno di informazioni stradali e poi ha abusato di lei. "È stato un incubo, non sapevo come uscire da quella macchina. Mi sentivo ed ero in trappola – ha raccontato la vittima – Faccio appello a tutte le ragazze che hanno subito abusi: non abbiate paura, denunciate". Borgese era uscito di cella nel novembre 2021 per aver aggredito, abusato e rapinato una tassista. La violenza era avvenuta l'8 maggio di 9 anni fa quando una normale corsa si è trasformata in un incubo per una tassista romana di 43 anni. Dopo quell'arresto venne allo scoperto un altro episodio di violenza. Una 17enne riconobbe dalle foto diffuse in quei giorni l'uomo che aveva abusato di lei un anno prima all'interno di un ascensore. Una violenza per cui Borgese è stato condannato nel 2022 a 2 anni e 10 mesi.

VINCE LA SARDEGNA

Rinnovabili: alt a domande nuove e ancora non definite. Recepite le richieste di Todde

Potrebbe arrivare lo stop definitivo alla proliferazione selvaggia degli impianti eolici e fotovoltaici che rischiano di stravolgere il paesaggio italiano: questa mattina, alla conferenza dei presidenti delle regioni, la bozza di accordo elaborata in queste ore di confronto tra la presidente sarda Alessandra Todde e il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin dovrebbe essere formalizzata e poi integrata in un decreto ministeriale. I punti fondamentali sono questi: sarà cancellato l'articolo del provvedimento dedicato alle aree idonee in cui le società nazionali e internazionali potranno installare gli impianti a terra. Quindi tutti i procedimenti autorizzativi avviati prima che entrassero in vigore le leggi regionali di individuazione delle aree non verranno salvati e portati a termine, com'era stato annunciato nei giorni scorsi fra le polemiche e le reazioni delle regioni. Chi ha l'autorizzazione in mano andrà avanti, chi non l'ha ancora ottenuta dovrà ridiscutere con gli uffici tecnici regionali, ma su prospettive diverse: ciascuna Regione avrà un obiettivo, quello della Sardegna sarà di 6 megawatt anziché 57 come era previsto. Non solo: saranno le Regioni, come richiesto da Todde al Mase, a decidere dove realizzare gli impianti, scegliendo le aree fra quelle ritenute compatibili. L'eolico *off shore*, gli impianti costruiti a 20 km dalle coste e ancorati ai fondali o su isole galleggianti, concorrerà al 100% e non solo per il 40% al raggiungimento dell'obiettivo dei 6 megawatt, col risultato che verranno messi in piedi meno parchi eolici a terra e meno in mare. La nuova bozza, che almeno in parte sembra fermare sul nascere l'assalto al paesaggio, sarà al centro della discussione di stamattina, ma dalla Regione Sardegna arrivano valutazioni ottimistiche sulla possibilità che si traduca in legge. Lo staff di Todde ha annunciato anche una novità che riguarda l'ormai famoso progetto della multinazionale cinese Chint per un parco fotovoltaico da mille ettari a sud di Sassari, sul quale si era espressa in termini molto decisi Todde. ("Non abbiamo paura della Cina, difenderò le prerogative dei sardi". Negli uffici regionali dell'isola "non risulta – così è stato chiarito – alcuna domanda relativa a un progetto del genere nelle terre agricole della Nurra". In altre parole c'è l'acquisto dell'area da parte della società cinese e nient'altro. "Quello che accade in Sardegna è pura speculazione – ha detto Todde – io e la mia maggioranza siamo assolutamente favorevoli alla transizione ecologica, ma come e dove mettere pale eoliche e impianti fotovoltaici lo vogliamo decidere noi".

MAURO LISSIA

SU MILLENNIUM

Formigoni&C., ecco la carica dei governatori sotto inchiesta

Sono almeno 45 i presidenti di Regione finiti sotto inchiesta, con diversi esiti giudiziari, negli ultimi tre decenni. Il dato emerge da una lunga inchiesta di *FQ MillenniuM*, il mensile diretto da Peter Gomez in edicola da domani. In Sicilia, per esempio, degli ultimi 5 presidenti, 4 sono finiti sotto inchiesta. In più ci sono le indagini che coinvolgono assessori, consiglieri, dirigenti, funzionari...

Si va dalle vicende più note, come quelle di Roberto Formigoni e Totò Cuffaro, fino ai dimenticati scandali delle "spese pazze" rimborsate coi fondi dei gruppi in Consiglio regionale. Uno fra tutti, l'ex presidente del Piemonte Roberto Cota, condannato definitivo per la vicenda delle "mutande verdi" acquistate coi fondi della Lega, oggi candidato alle europee con Forza Italia. Colpisce la frequenza delle indagini per voto di scambio politico-mafioso anche al Nord, non solo nel recente caso della Liguria. In Lombardia l'assessore alla Casa dell'ultima giunta Formigoni, Domenico Zambetti, è stato condannato in via definitiva. In Valle d'Aosta ben tre presidenti sono finiti sotto inchiesta e poi assolti. Per i giudici erano consapevoli della natura dei loro interlocutori, ma non è stata trovata traccia di favori fatti in cambio di voti.

Così il campione del regionalismo italiano, Piero Bassetti, 95 anni, che nel 1970 fu presidente Dc della neonata Regione Lombardia, mette nero su bianco la sua delusione: "Le Regioni erano state fatte in modo da avere irreversibilmente sputtanato il discorso regionalista". Quando furono "regionalizzate" le Ferrovie Nord, che erano di Edison, "subito, tac, c'è stato il problema della stecca. Io lì, poco eroicamente, ho detto: non ne voglio sapere niente, ma ho capito che la malattia era cronica".

IN EDICOLA DA DOMANI IL LUNGO ELENCO SUL MENSILE

LISA, UNA VITA PER LA VERITÀ

Desaparecidos, addio alla militante Boitano

ANGELA 'Lita' Boitano, combattiva presidentessa dell'Associazione Familiares de Desaparecidos y Detenidos por Razones Políticas, è morta a Buenos Aires al termine di una lunga malattia. Lita, 92 anni, era una indiscussa leader dei movimenti per i diritti umani argentini, e la madre di due ragazzi, Michelangelo e Adriana, entrambi scomparsi durante la dittatura (1976-1983). Insieme alla presidentessa delle Nonne di Plaza de Mayo, Estela Carlotto, e a Vera Jarach, militante delle Madri di Plaza de Mayo-Linea Fundadora, era fra le più note madri di origine italiana impegnate nella ricerca dei figli scomparsi. Era nata a Buenos Aires il 20 luglio 1931, ma sua madre era emigrata dal Veneto in Argentina dopo la guerra.

ATTACCO A CAPITOL HILL

Bannon in carcere entro il primo luglio

L'EX CONSIGLIERE di Donald Trump, Steve Bannon, dovrà presentarsi in prigione entro il 1º luglio per scontare la sua condanna a quattro mesi per non aver adempiuto a un mandato di comparizione della commissione della Camera che ha indagato sull'attacco a Capitol Hill del 15 novembre 2021. Il giudice distrettuale Carl Nichols ha accolto la richiesta dei pubblici ministeri di far iniziare a scontare la pena detentiva dopo che un collegio di tre giudici di una Corte d'appello federale il mese scorso aveva confermato il suo oltraggio al Congresso. Nichols ha anche chiarito che Bannon potrebbe chiedere la sospensione del suo ordine di arresto, il che potrebbe ritardare la data della sua consegna.

LICEO VISCONTI, ROMA

Lista ragazze trofeo, 6 in condotta a studenti

SEI IN CONDOTTA, il minimo per essere ammessi all'esame di maturità, più una sospensione di una settimana commutata in un'attività col Telefono Rosa. Questi i provvedimenti disciplinari presi nei confronti dei 5 studenti del liceo Visconti di Roma che nei giorni scorsi hanno appeso alla porta della loro classe una "lista delle conquiste", con i nomi di 30 compagne di scuola con le quali avevano avuto delle relazioni. L'episodio è stato denunciato dal collettivo Visconti in Rosa. "Bene che siano stati presi provvedimenti – commenta Mario Rusconi, presidente dell'Associazione nazionale presidi – anche se il 6 in condotta ha un'influenza minima. Col 5, al contrario, non sarebbero stati ammessi".

ESTERI

80° DELLO SBARCO *Biden evoca "il dittatore", ma dice: "No missili contro il Cremlino". Ovazione per Zelensky*

Schierati Venti i leader presenti ieri alle celebrazioni in Normandia FOTO ANSA

Il D-Day è anti-Putin Lui: "No alla guerra contro i Paesi Nato"

» **Luana De Micco e Michela A. G. Iaccarino**

Zelensky *D-day*. Per Macron la presenza del leader ucraino a Omaha Beach, per celebrare l'80° anniversario dello sbarco in Normandia, "dice tutto": "Siamo con voi, non ci indeboliremo" promette il capo dell'Eliseo.

Abbracciato dagli applausi dell'ovazione dei veterani e poi dal presidente francese, ieri Zelensky con la moglie Olena ha raggiunto gli oltre 20 capi di Stato. Tra loro il britannico Sunak, il canadese Trudeau. Nel giorno in cui si celebra il ricordo della più grande operazione anfibia della storia, che avviò la spinta verso la sconfitta della Germania nazista, Biden ha omaggiato "gli immortali eroi che sbarcarono in Normandia" e anche gli ucraini che "stanno combattendo con straordinario coraggio, subendo grandi perdite, ma non si sono mai tirati indietro".

ERA IL 1944, è il 2024: nel giorno più simbolico, sulle porte liquide d'Europa, paralleli storici e simbolismi sono ovvi e solenni. Per il 46° presidente Usa "il prezzo della tirannia non controllata è il sangue dei giovani e dei coraggiosi". Democrazia è sacrificio: "Le forze oscure non spariscono mai". Manca, in questo cortocircuito storico, solo un leader mondiale: il rappresentante della Federazione – quella che all'epoca era Urss e pagò con la morte di oltre 20 milioni di cittadini sovietici la lotta per mettere fine al conflitto scatenato dalla Berlino di Hitler. Oggi l'aggressore, l'antagonista geopolitico – riecheggia in ogni discorso dei leader invitati – siede proprio lì, a Mosca. Contro la Russia, ha dichiarato Biden all'emittente Usa Abc, si possono usare armi occidentali, ma "non per colpire Mosca o il Cremlino". Però nessuna truppa andrà a Kiev, la Nato non ne schiererà: lo ha assicurato di nuovo da Helsinki il segretario Stoltenberg in un incontro con il presidente finlandese Alexander Stubb. Mosca ascolta e Peskov avverte: "Ci spareranno addosso", è "un atto che non può rimanere senza conseguenze". Senza specificare quali, ha portavoce del presidente russo, ha ribadito ieri di possibili forniture di missili a Paesi terzi, capaci di colpire obiettivi sensibili in Paesi Nato. L'Ovest fa "passi pericolosi", crea "problemi molto seri". Putin non era in Francia, ma al Forum di San Pietroburgo. È intervenuto per rispondere alle domande dei giornalisti occidentali: l'ultima volta è accaduto durante il summit del 2021. Quando un reporter gli chiede se vuole fare guerra all'Alleanza Atlantica, il presidente risponde: "Sei fuori di testa? Sei stupido come questo tavolo? È una sciocchezza". Quando un altro ha posto domande sul nucleare: "Suggerisci l'argomento, poi dirai che stavo sventolando il bastone nucleare". Poi specifica: l'Ovest è convinto che "la Russia non lo userà mai", ma esiste la dottrina nucleare, se la sovranità russa è minacciata.

QUANDO, DURANTE un dibattito fiume durato tre ore e moderato dal direttore dell'agenzia statale *Tass*, chiedono al presidente delle cifre dei morti in divisa sul campo di battaglia, lui risponde con quelle dei prigionieri: gli ucraini in mano russa sono oltre 6 mila, i russi in mano ucraina oltre mille. Per il grande assente del *D-day* "l'Ucraina non interessa agli americani, l'Italia non è russofoba come altri Paesi, Trump è un perseguitato politico, alla Casa Bianca selezionano già "candidati per rimpiazzare Zelensky" che rimarrà in carica, secondo lui, "fino alla prossima primavera". E dopo la dichiarazione di Normandia in cui gli Alleati hanno sottoscritto il rifiuto "della forza come mezzo per risolvere le controversie" a che "l'Alleanza e i nostri partenariati sono rigorosamente difensivi", Macron in tv dice che fornirà i Mirage 2000 a Kiev, formerà i piloti e invierà una brigata francese per addestrare 4.500 soldati in Ucraina: misure che per il presidente non creano escalation.

Natangelo

ANNUNCI
IL LEADER FRANCESE: MIRAGE E SOLDATI IN UCRAINA

Roma e Berlino: manovre alleate per Samp-T e Taurus a Kiev

» **Cosimo Caridi**

BERLINO

La Germania ha annunciato la settimana scorsa un pacchetto di aiuti militari, missili e munizioni per Kiev da 500 milioni di euro, ma per i tedeschi non sembra abbastanza. Fatta eccezione per l'estrema destra, Afd, e la sinistra radicale, Linke, tutti i partiti chiedono al cancelliere di fare di più. Verdi, liberali e una fazione importante del Spd stanno spingendo Olaf Scholz a inviare i Taurus a Mosca. Si tratta dei missili cruise più avanzati in dotazione all'esercito tedesco, Bundeswehr. Hanno un raggio operativo fino a 500 chilometri, possono essere usati con gli F-16 che Kiev sta per ricevere, e soprattutto sono dotati di una spoletta capace di riconoscere il materiale d'impatto, così da ritardare la detonazione e colpire anche dentro un bunker. A febbraio è stata pubblicata la registrazione di una conversazione tra alti ufficiali tedeschi che discutevano della possibilità di abbattere con i missili Taurus il ponte di Kerch, collegamento della Crimea con la Federazione. Lunedì in una rara intervista ai mezzi occidentali Vladimir Putin ha detto che le relazioni tra Russia e Germania saranno "completamente" distrutte se Berlino continuerà a fornire missili a Kiev. Il presidente russo ha definito

DOPO IL VOTO
CROSETTO PARLA DI INVIO FUORI DAL 9° PACCHETTO

"uno choc" vedere i carri armati tedeschi in Ucraina "perché l'atteggiamento nei confronti della Repubblica federale nella società russa è sempre stato molto buono". La Germania ha accettato, seguendo l'indicazione statunitense, che l'Ucraina colpisca alcuni obiettivi militari in territorio russo, con le armi a lungo raggio date a Kiev negli ultimi mesi. La risposta di Putin è arrivata nell'intervista di mercoledì sera: il Cremlino potrebbe fornire simili armamenti ad altri Paesi per colpire obiettivi occidentali anche all'interno dei Paesi membri della Nato. Questo farebbe scattare immediatamente l'articolo 5: difesa congiunta da parte di tutta l'Alleanza in caso di aggressione. Scholz tenta di presentarsi, da alcune settimane, come il "cancelliere della pace" ma è circondato da politici pronti ad alzare i toni. Il ministro della Difesa, Boris Pistorius, ha detto che la Germania deve essere preparata a una guerra per il 2029. "In caso di emergenza, abbiamo bisogno di giovani uomini e donne in grado di difendere il Paese" ha sottolineato Pistorius che dispone di 100 miliardi da spendere per ristrutturare l'esercito e ha intenzione di reintrodurre la leva obbligatoria. Il ministro ritiene la Russia una minaccia e sta coordinando non solo l'invio degli aiuti militari a Kiev, ma anche il dispiegamento di 5 mila soldati della Bundeswehr in Lituania. È la prima volta dalla seconda guerra mondiale che militari tedeschi si insediano in un Paese straniero. La Germania ha inviato oltre 10 miliardi di euro in armi in Ucraina, il Regno Unito 5,2 e la Francia 2,6. Dell'Italia non abbiamo un dato ufficiale, si parla di un miliardo di euro, ma il ministro della Difesa, Guido Crosetto, ha aperto alla possibile eliminazione del segreto sugli invii in futuro e per ora con Antonio Tajani, ministro degli Esteri, ha confermato che a giorni verrà consegnato un secondo sistema missilistico Samp-T, da usare come difesa aerea. Fuori dal nono pacchetto che verrà siglato dopo le Europee e che potrebbe contenere gli Storm Shadow, missili che Kiev vuole per colpire obiettivi in territorio russo.

GUERRA A GAZA

Nuseirat, sulla scuola Onu le bombe Usa: 40 morti

La sigla è Gbu-39, ed è scritta sui frammenti di almeno due bombe piovute ieri all'alba sulla scuola dell'Onu a Nuseirat da caccia israeliani. Gli ordigni sono americani, i morti oltre 40. È la seconda volta in due settimane che la Cnn verifica l'uso di armi Usa contro i civili di Gaza, nonostante per l'Amministrazione Biden questo non costituisca il superamento della linea rossa della fornitura di armamenti all'alleato. Ma la National Association for the Advancement of Colored People (Naacp), ha chiesto a Biden di interrompere la fornitura di armi a Tel Aviv. Nella scuola dell'Unrwa, piena di sfollati, per l'Idf c'era un covo di Hamas con almeno 20-30 terroristi.

"UN'INDAGINE indipendente è stata invocata dall'Alto rappresentante della politica estera Ue, Josep Borrell, per l'accaduto nell'istituto nel quale, secondo il commissario generale dell'Agenzia, Philippe Lazzarini, c'erano 6 mila persone quando è stato colpito senza preavviso. L'Idf dice di non avere notizie di vittime civili ma testimoni riferiscono anche di bambini rimasti uccisi e vittime dell'attacco ono arrivate all'ospedale di Al-Aqsa, definito da Medici Senza Frontiere (Msf), una nave che affonda perché riesce a malapena a far fronte all'afflusso di pazienti e di morti. In questo contesto, mentre la risposta di Hamas all'ultima proposta di accordo è attesa stando a fonti egiziane nei prossimi giorni, 17 Paesi fra cui gli Usa hanno diffuso un appello congiunto chiedendo alle parti di "accettare qualsiasi compromesso finale sia necessario per concludere l'accordo". Dall'emittente egiziana Al-Qahera News sono filtrate informazioni sulla posizione di Hamas: una fonte di alto livello ha riferito che l'Egitto ha ricevuto segnali positivi. Ma il leader dei miliziani a Gaza, Sinwar, ha informato i mediatori che "Hamas non consegnerà le armi né firmerà una proposta che lo richieda". Secondo il *Wall Stret Journal*, ripreso dai media israeliani, Sinwar ha ribadito che accetterà un accordo con gli ostaggi solo se Israele si impegnerà a un cessate il fuoco permanente.

DAL CANTO SUO, dopo una visita al quartier generale del comando centrale dell'Idf, il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha ribadito che Israele sta combattendo una guerra su più fronti "mentre su di noi vengono esercitate difficili pressioni internazionali". "Posso garantire una cosa – ha aggiunto – Tutto ciò che è accaduto prima non accadrà più. Cambieremo questa realtà". Oltre al Libano, ieri la tensione si è alzata anche in Cisgiordania dove tre palestinesi sono stati uccisi e altri feriti a Jenin, in scontri a fuoco con l'Idf.

Sfollati senza tregua La scuola dell'Onu bombardata ieri a Nuseirat FOTO ANSA

GENOCIDIO, MADRID CON IL SUDAFRICA

LA SPAGNA è il primo Paese europeo a unirsi alla causa, intentata dal Sudafrica presso la Corte Penale Internazionale, che accusa Israele di presunti crimini di guerra e di genocidio ai danni della popolazione palestinese. "La Spagna rimarrà dalla parte giusta della storia", ha commentato il premier Sánchez che ha già riconosciuto lo Stato di Palestina

L'ANALISI

NUOVO FRONTE OLTRE 50 MILA MILIZIANI, MISSILI A LUNGO RAGGIO E ARTIGLIERIA: ANCHE WASHINGTON FRENA

Hezbollah non è come Hamas: perché per Bibi il Libano è una sconfitta

» Fabio Scuto

Mentre gli Stati Uniti stanno intensificando gli sforzi per raggiungere un accordo sulla liberazione dei prigionieri ostaggi e un cessate il fuoco tra Israele e Hamas nella Striscia di Gaza, le tensioni si stanno intensificando al confine settentrionale di Israele. Lo scambio di colpi tra Israele e Hezbollah è aumentato di intensità (e, soprattutto, la consapevolezza pubblica della gravità della situazione). Israele sta ora minacciando un vasto attacco al Libano se Hezbollah non fermerà i suoi attacchi. Netanyahu non ha né il sostegno degli Stati Uniti – la Casa Bianca è stata esplicita su questo –, né le bombe per un conflitto con Hezbollah, e le conseguenze per gli israeliani potrebbero essere catastrofiche, dopo 8 mesi di guerra a Gaza. Il Libano è già stato, dal 1982 al ritiro nel 2000, il Vietnam di Israele. La guerra non dichiarata nel nord fra Hezbollah e Idf adesso si è intensificata, entrambe le parti si scambiano colpi sempre più pesanti in un'area sempre più ampia. Martedì i vigili del fuoco – l'organismo più deficitario della difesa civile israeliana – hanno lottato con le fiamme a Kiryat Shmona, incendi provocati da una raffica di droni e missili lanciati dal Libano. Israele ha preso di mira due comandanti di milizia islamica nella Valle della Bekaa. In risposta Hezbollah ha dimostrato – se ce n'era bisogno – che la sua forza missilistica è qualitativamente diversa da quella di Hamas. Una raffica di missili Burkan ha centrato una base dell'Idf, danneggiando il QG della 769ª brigata. Un assaggio del suo arsenale stimato in oltre 200.000 tra razzi e missili.

Il generale Ori Gordin, capo del Comando Nord, ha detto che l'Idf ha completato i preparativi per un attacco nel nord, così come il *Chief of Staff* Herzi Halevi. Per iniziare una guerra nel sud Libano, il premier israeliano Benjamin Netanyahu avrebbe non solo bisogno del permesso della Casa Bianca ma anche delle bombe americane. Un'altra guerra consumerebbe una quantità significativa di bombe teleguidate e missili, di cui attualmente Israele non dispone.

CON TUTTO QUELLO che è stato sparato a Gaza quest'anno l'Idf ha già quasi finito le bombe già una volta. Netanyahu avrebbe bisogno di un cessate il fuoco – anche se temporaneo – per poter aprire un secondo fronte. Per poi trovarsi davanti non una modesta forza come Hamas, su un terreno pianeggiante, isolato e circondato da tutti i lati, ma miliziani bene armati, altamente addestrati che combattono sulle colline e catene montuose che segnano il confine con il Libano e la Siria. Hezbollah non è più la stessa forza che era nel 2006. Le attuali capacità militari sono superiori alla stragrande maggioranza delle forze di terra di altri Stati arabi. La sua ala militare è principalmente una forza di terra, con fanteria leggera e motorizzata con mezzi di artiglieria missilistica a corto e medio raggio. Hezbollah può contare su 30.000 miliziani di pronto impiego, 20.000 richiamabili subito, per arrivare a 100.000 con i riservisti. La punta di diamante è la Radwan Force, un'unità di élite, di 2500-3000 combattenti. Cecchini, agguati, battaglie ravvicinate in aree edificate e incursioni oltre le linee nemiche, le specialità del gruppo.

Le forze di terra includono anche unità anticarro. La milizia ha già dimostrato di possedere 19 tipi diversi di missili guidati anticarro e sistemi a guida laser come i Kornet russi e i Tow di fabbricazione Usa. Certo Hezbollah ha una limitata capacità aerea (droni a gittata limitata), perché concentra la sua potenza a terra compresi i mortai leggeri, medi e pesanti. Si stima che nell'arsenale ci siano 150.000 proiettili di vari calibri. Ci sono poi razzi e missili a lungo raggio. Anche se gli israeliani riuscissero a respingere gli Hezbollah oltre il fiume Litani (28 km dalla frontiera con Israele) questo non metterebbe fine alla loro capacità di attacco. Potrebbero usare i 65.000 missili con gittata di 200 km, o i 5.000 con gittata superiore ai 200 km. Si possono colpire le centrali elettriche di tutto il Paese, Haifa, l'aeroporto Ben Gurion, persino il Kiryat (il complesso della Difesa) nel cuore di Tel Aviv. Israele può avere un primo ministro dal grilletto facile, ma il monito della Casa Bianca sul Libano è chiaro ed esplicito: "Non farlo".

Scontro totale L'immagine del leader di Hezbollah, Nasrallah FOTO LAPRESSE

UCCISO SOLDATO ITALO-ISRAELIANO

SI CHIAMAVA Rafael Kauders il riservista italo-israeliano ucciso ieri da un drone di Hezbollah al confine col Libano: a dare la notizia su X il ministro degli Esteri Antonio Tajani ieri mattina. Kauders, 39 anni e padre di quattro figli, era stato richiamato nei ranghi del Battaglione 5030 della Brigata Alon per difendere il confine dagli attacchi del nord del Paese; l'esercito israeliano intanto sta indagando sul perché le sirene d'allarme non abbiano suonato per avvertire dell'attacco

RADAR

CIÒ CHE NON TORNA Il caso che fece tremare Giorgia

I DUE VICINO ALLA PORSCHE DELL'EX ALLE 3 DI NOTTE

È LA NOTTE del 30 novembre. Davanti la casa della premier una poliziotta del servizio di vigilanza, alle tre di notte, nota due uomini vicini alla Porsche di Andrea Giambruno. La poliziotta interviene, ma si sente dire che sono due "colleghi" e li lascia andar via. La poliziotta scrive una relazione di servizio. La procura indaga, mentre la notizia arriva a Chigi facendo insospettire Meloni convinta di essere vittima di uno spionaggio. Secondo l'Aisi si tratta di un semplice furto mancato. Ma l'inchiesta dei pm non è chiusa.

Alla Scala La premier Giorgia Meloni e l'ex compagno Andrea Giambruno FOTO LAPRESSE

L'auto di Giambruno, gli 007 e quei dubbi sulla tesi dell'indiziato

» **Valeria Pacelli**

Nel racconto della strana notte – era il 30 novembre 2023 – davanti casa di Giorgia Meloni da qualche settimana c'è un nuovo dettaglio. È la versione di un uomo che avrebbe la fedina penale macchiata da qualche ricettazione e possiede una Mercedes che proprio in quelle ore passava vicino casa della premier. Il tassello, però, non mette ancora a posto il mosaico di quella notte che tanto ha impensierito Meloni portandola a sospettare uno spionaggio ai suoi danni.

Siamo a Roma sud, zona Torrino. Nel pomeriggio la premier atterra a Dubai, per partecipare alla Cop28. Davanti casa sua la vigilanza è sempre attiva. Tutto è tranquillo. Finché alle 3 di notte una poliziotta in servizio vede due uomini avvicinarsi alla macchina di Andrea Giambruno, ex compagno della presidente del Consiglio. I due hanno in mano qualcosa per far luce, forse una torcia. La poliziotta interviene, ma si sente dire che sono due "colleghi". E li lascia andar via. La notizia terremota Palazzo Chigi. All'inizio infatti i sospetti cadono su due 007. Ma poi è proprio l'Aisi a smontare la tesi: è la storia di un furto mancato. Lo conferma anche il sottosegretario Alfredo Mantovano dopo che la vicenda è stata rivelata dal *Domani*: "...gli accertamenti svolti per la parte di competenza dell'*intelligence* hanno consentito con certezza di escludere il coinvolgimento nell'episodio di appartenenti ai Servizi, e che la sicurezza del Presidente Meloni non è mai stata posta a rischio". Se sul versante servizi (e Mantovano) il mistero sembra risolto, c'è un altro fronte tuttora aperto: l'inchiesta della Procura di Roma. E qui entra in scena l'uomo che la stampa ha già definito come "ricettatore" che non risulta indagato (il fascicolo potrebbe peraltro essere archiviato). E con lui si moltiplicano gli aspetti da chiarire. Quella notte erano in due, innanzitutto, ma deve ancora essere identificato il secondo uomo. Inoltre sono ancora in corso le verifiche sulla deposizione del "ricettatore" identificato e sentito dalla Digos. Novità questa che si aggiunge al fatto che la poliziotta del servizio di vigilanza è stata spostata altrove. Se non bastasse, in questa storia emergono errori grossolani nei sistemi di protezione di una importante carica dello Stato, almeno a sentire le ricostruzioni che diverse e qualificate fonti riferiscono al *Fatto*.

LA POLIZIOTTA SPOSTATA ALTROVE

La poliziotta che quella sera stava facendo servizio di vigilanza davanti la casa in zona Torrino, dove Meloni abitava prima, quando nota due uomini vicino alla Porsche di Giambruno, si avvicina per chiedere cosa stessero facendo. I due, secondo quanto scritto dal *Domani* nelle scorse settimane, "si presentano come 'colleghi', mostrano frettolosamente un distintivo o qualcosa di simile". E così la poliziotta li lascia andar via. Il sottosegretario Mantovano, come abbiamo visto, precisa: "La sicurezza del Presidente non è mai stata posta a rischio". È anche vero, però, che quella sera l'agente non appunta né le generalità dei due, né il numero del presunto distintivo, né la targa dell'auto "sospetta". Poi però stila una relazione che finisce alla Digos e in Procura a Roma, dove viene aperto un fascicolo. La poliziotta, convocata, delinea i tratti di chi secondo lei si trovava vicino alla Porsche di Giambruno. Ed è proprio in questo momento che s'accende la miccia esplosa nel cuore di Palazzo Chigi. Pensando che si trattasse di due della scorta, un funzionario della Questura le sottopone alcune foto. La donna riconosce due agenti dell'Aisi che, però, avevano fatto richiesta di trasferimento al reparto "cugino", l'Aise. I due sono diventati operativi all'Aise il 12 dicembre 2023, ossia dopo l'episodio, ma la loro richiesta di trasferimento sarebbe precedente. Secondo alcune fonti erano già in ferie da giorni, dunque il loro trasferimento potrebbe essere slegato da questa vicenda. Ma è realmente così?

In ogni modo quando il sospetto cade sui due 007 la premier sente una sorta di accerchiamento. Si pensa ai possibili mandanti. Congetture che – secondo fonti istituzionali – si placano quando i Servizi segreti avviano un "indagine amministrativa".

L'Aisi ricostruisce le celle telefoniche dei due 007: quella sera erano altrove. Prova che potrebbe non essere sufficiente: basta spostarsi senza cellulare. Poi però gli agenti segreti analizzano tutte le celle telefoniche di zona e identificano una persona che avrebbe la disponibilità di una Mercedes con le stesse caratteristiche riportate dalla poliziotta. È il presunto "ricettatore". Inoltre ci sarebbero immagini che riprendono la Mercedes (anche se lontano casa Meloni). Per l'Aisi il caso è chiuso. Dunque la prima identificazione, quella che ha coinvolto gli agenti segreti, è stata un errore.

PROCURA L'IPOTESI DI UN NUOVO REATO?

L'uomo identificato viene sentito dalla Digos. Il punto, però, è che le versioni sulla sua deposizione, ricostruita al *Fatto* da diverse e autorevoli fonti, non collimano. Secondo alcuni, l'uomo avrebbe ammesso che era lì perché voleva rubare le gomme dell'auto. Secondo altri non avrebbe ammesso nulla, se non la sua presenza in quella zona, senza indicare il nome del suo compagno (che i magistrati romani devono ancora da identificare). I due non possono essere indagati per un furto neanche tentato: per questo potrebbe esserci un'archiviazione dei pm. Che però dovranno capire se è stato commesso un altro reato, quando i due hanno dichiarato una falsa identità, qualificandosi come "colleghi" e mostrando addirittura una sorta di tesserino. Intanto la poliziotta è stata spostata ad altro presidio, anche se – ci viene assicurato – "non è una punizione, ma un normale avvicendamento. Magari tornerà più avanti davanti casa Meloni". E così, per la politica, la vecchia *spy story* è ormai romanzo da cestinare. Tanti aspetti, però, devono essere ancora chiariti. Toccherà alla Procura di Roma scrivere il capitolo finale di questa storia. Se s'è trattato del classico episodio tra guardie e ladri (condito da qualche gaffe "istituzionale") lo scopriremo presto.

L'inchiesta Sentito l'uomo indicato dai Servizi come autore del mancato furto: per alcune fonti ha ammesso, per altre non è proprio così. Si cerca ancora il suo presunto complice

CONTRO LA CORRUZIONE

» CARLO BERTI
E PIERCAMILLO DAVIGO

SEVERINO E BONAFEDE, DUE GOCCE NEL MARE

IL SISTEMA Mentre i media forniscono una prospettiva alternativa alla storia di Tangentopoli, sorvolando sulle mazzette, il legislatore prova in ogni modo a ostacolare i magistrati che provano a indagare

Abbiamo visto come l'atteggiamento dell'opinione pubblica, desumibile in parte anche da sondaggi e dati statistici, sia orientato alla rassegnazione: è infatti diffusa la sensazione che poco o nulla sia cambiato negli ultimi 30 anni, mentre una parte della popolazione, quando interrogata, valuta la corruzione come ancora in aumento.

I dati del *Global Corruption Barometer 2021* ci raccontano però anche di una cittadinanza che pensa di poter avere un ruolo attivo nella lotta alla corruzione. Una politica attenta e sensibile a questi umori potrebbe cercare nuove vie per affrontare il problema, coinvolgendo attivamente i cittadini nell'attività anticorruzione.

Stupiscono invece alcuni tentativi, provenienti in particolare dal mondo dell'informazione, di raccontare oggi la storia di Tangentopoli – e dunque, in un certo senso, della corruzione in Italia – con prospettive che sfiorano il revisionismo. Non è questa l'occasione per uno studio approfondito delle narrazioni e contro-narrazioni mediatiche del più grande scandalo corruttivo italiano, ma riteniamo utile fornire una manciata di esempi relativi al trentennale di Mani Pulite: il 2 gennaio 2022, il quotidiano *Libero* pubblica un articolo intitolato "Mani Pulite nel fango: la verità sulle toghe, 30 anni dopo Tangentopoli"; il 16 febbraio dello stesso anno, *Il Riformista* pubblica un editoriale di Piero Sansonetti dal titolo "Tangentopoli fu un colpo di Stato fatto dai Pm". Entrambi gli articoli, più che aggiungere nuove informazioni rilevanti, sembrano mirati a fornire una prospettiva alternativa alla storia di Tangentopoli. Si potrebbero fare molti altri esempi, in cui non di rado vengono utilizzati toni forti e titoli roboanti da stampa scandalistica. (...) L'impressione è che una certa informazione sia poco interessata al tema della corruzione, e più rivolta a indicare (e forse acuire) una frattura tra magistratura e politica. Ciò si può associare in taluni casi a tentativi politici di ridurre i poteri di controllo della magistratura, per esempio in tema di intercettazioni telefoniche e telematiche, revisione o abrogazione di alcune fattispecie penali, separazione delle carriere fra magistrati inquirenti e giudicanti e abrogazione dell'obbligatorietà dell'azione penale (queste ultime due con proposte di modifiche della Costituzione della Repubblica). A vigilare su eventuali tentativi di questo genere ci sono organismi internazionali e sovranazionali quali Ue, Consiglio d'Europa, Fondo Monetario Internazionale, Banca Mondiale, Onu, Ocse (...).

L'attenzione sul tema della corruzione in Italia andrebbe mantenuta alta anche alla luce di considerazioni meramente economiche: siamo notoriamente afflitti da un enorme debito pubblico e da mancanza di risorse economiche, che non consentirebbero certo gli sprechi e l'inefficienza che una corruzione diffusa determina. Occorre quindi porre attenzione ai meccanismi che possono determinare il persistere del fenomeno nonostante lo smantellamento dei precedenti centri di corruzione accentrata incardinati sul finanziamento ai partiti. Due autorevoli studiosi suggeriscono che una "lente interpretativa utilizzabile per comprendere le dinamiche dello scambio occulto guarda alle caratteristiche del capitale sociale che ordina le relazioni tra gli attori della corruzione, ossia all'evoluzione dei meccanismi di *governance* extralegale capaci di contenere i costi di transazione". Il permanere di un capitale sociale endogeno alle reti corruttive può contribuire a spiegare il persistere dei comportamenti illeciti, in contesti vari e con modalità diverse.

Quale giustizia Manifestanti in piazza durante la stagione di Mani Pulite FOTO LAPRESSE

In Italia, a fronte di iniziative legislative e politiche inefficaci o addirittura d'ostacolo a indagini e processi, le uniche due normative volte a contrastare la corruzione successive allo scandalo di Tangentopoli sono state la legge 6 novembre 2012, n. 190 (detta "legge Severino", dal nome dell'allora ministro della Giustizia) e la legge 9 gennaio 2019, n. 3 (definita "legge spazzacorrotti").

Quanto alla prima, vi furono polemiche specialmente relative alla decadenza da cariche pubbliche per i condannati in via definitiva (peraltro dovuta in tutti i casi in cui fosse inflitta la pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici). La norma fu sottoposta a referendum abrogativo che non raggiunse il *quorum*. Questa legge non si focalizzò soltanto sulla repressione della corruzione, ma anche su misure preventive come l'introduzione dei piani triennali anticorruzione obbligatori per tutti gli enti pubblici e le società partecipate, e basati sul Piano nazionale anticorruzione. Tuttavia, almeno fino a questo momento, l'impatto di queste misure preventive non è parso particolarmente significativo, mentre si è notato che molti piani triennali anticorruzione sono di scarsa qualità e svolgono una funzione di mero adempimento, senza dunque la capacità di instillare una vera cultura di contrasto alla corruzione. Quanto alla "legge spazzacorrotti", le polemiche furono ancora più accese, soprattutto in tema di prescrizione (a dispetto del fatto che l'Italia è uno dei pochissimi Paesi europei in cui la prescrizione decorre anche dopo l'esercizio dell'azione penale) e di operazioni sotto copertura in materia di reati contro la Pubblica amministrazione. In particolare, si cercò a volte di confondere tali operazioni (che consistono nell'inserimento di un ufficiale di polizia giudiziaria o di una persona interposta in un'attività criminale presumibilmente già in atto) con la figura dell'agente provocatore (che è colui che induce qualcuno a commettere delitti), ignorando che le operazioni sotto copertura in materia di corruzione sono previste dalla Convenzione Onu di Merida. La figura dell'agente sotto copertura solleva questioni di natura etica da affrontare (...), nonché difficoltà pratiche nelle fasi di addestramento e infiltrazione, ma non è certo automaticamente sovrapponibile a quella dell'agente provocatore.

A questo punto (...) abbiamo innanzitutto osservato il persistere della corruzione sistemica: pur attraversando una fase di "decentralizzazione", che ha portato le reti corruttive ad abbandonare il sistema dei partiti (comunque già in crisi per altri motivi) per andare ad annidarsi a livello regionale o locale, la corruzione sembra resistere. Resiste anche la percezione di un Paese in balia della corruzione (...). Percentuali importanti della popolazione dimostrano un atteggiamento rassegnato o affermano che la corruzione sta persino aumentando. In questo ambiente a tinte piuttosto fosche, la politica si è dedicata negli ultimi anni ad alcuni tentativi di riforma, spinti in un caso da un governo "tecnico" (quello di Mario Monti) e nel secondo caso dalle proposte politiche del Movimento 5 Stelle. Queste riforme hanno in parte avuto successo, ma sono anche state ostacolate da altre forze politiche: se, dunque, qualcosa si è mosso in una buona direzione, v'è stata anche una certa dose di indolenza e, in alcuni casi, persino una spinta opposta, che ha spesso trovato sponda in una narrazione manichea e polarizzata del rapporto tra politica e magistratura.

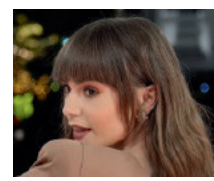
IL **LIBRO**

» Corruzione
Carlo Berti e Piercamillo Davigo
Pagine: **204**
Prezzo: **17,50 €**
Editore: **Castelvecchi**

SECONDO TEMPO

Coldplay: i più "green"
Chris Martin &C. hanno ridotto del 59% le emissioni di Co2 dei loro live e piantato 7 mln di alberi: "Nell'industria musicale è una rivoluzione" (© MIT)

Il Boss rimanda al 2025?
I concerti milanesi di Springsteen, saltati a inizio giugno per problemi di salute, saranno – forse – recuperati l'anno prossimo (30.06 e 3.07)

Arriva "Emily in Paris 4"
L'amata serie con Lily Collins, creata da Darren Star, torna con la quarta stagione in due parti su Netflix: 5 episodi dal 15.08, gli altri 5 dal 12.09

L'ULTIMO IMPERATORE DEL SET

Storaro: "Io, Bertolucci e il 'Tango'"

» Federico Pontiggia

Vittorio Storaro, professione?

Autore della cinematografia.

Tre volte premio Oscar per *Apocalypse Now* (1980) di Francis Ford Coppola, *Reds* (1982) di Warren Beatty e *L'ultimo imperatore* (1988) di Bernardo Bertolucci, la più comune accezione di "direttore della fotografia" non le piace?

È sbagliata, una definizione inventata dagli americani negli anni 70, allorquando i registi si aspettavano fossimo noi a decidere posizione e movimento della macchina da presa. "Direttore della fotografia" sconta due problemi: primo, di direttore c'è già il regista, e il set funziona come un'orchestra; secondo, fotografia vuol dire scrivere con la luce, ma una singola immagine, mentre noi si lavora sulle scene e sulle sequenze. Dunque, *cinematographer* o autore della cinematografia.

A Cannes, complice il biopic su Maria Schneider, è ridivampata la polemica sulla celebre, o famigerata che dir si voglia, scena del burro di *Ultimo tango a Parigi*: Storaro, lei era sul set, come andò realmente?

Torno al 2018, Bernardo ancora in vita ma in carrozzella, con la Cineteca Nazionale si decise il restauro, che curai, di *Ultimo tango* da portare a Cannes. Bertolucci ne fu soddisfatto, ma "non voglio andare a Cannes, perché questa storia che mi stanno tirando dietro sulla Schneider, che è sbagliatissima completamente, io... non voglio trovarmi in proiezione qualche cretina che mi accusa di aver violentato Maria". E così andammo al festival di Bari.

Null'altro da dichiarare?

Sono testimone oculare, la scena era scritta in sceneggiatura, onestamente dovrei andare a rivedere se ci fosse il burro... Io stavo in macchina, la seconda, a girare il primo piano di Maria a un metro di distanza, Marlon non ha mai aperto la cerniera dei pantaloni, non c'è stato nessun tipo di violenza, è stata un'interpretazione, sia di Marlon sia di Maria. Nondimeno, se fossimo andati a Cannes le signore francesi ci avrebbero accusato. Se voi credete che quello che vedete sullo schermo sia realtà, allora Marlon Brando è morto su un balcone di Parigi nel 1972, ma non è vero, perché poi ci ho fatto *Apocalypse Now*. È stata una balla unica, questa cosa qua.

Di Maria Schneider che ricordo ha?

Da francesista, aveva la puzza al naso, "americani pfff, italiani merde". Quando recitava, era straordinaria. Fuori fumava e prendeva droghe in un modo spaventoso, non so come si reggeva, era proprio un animale libero. Quando finisce la scena del burro, lei è tranquilla e serena, gli fa pure lo scherzo della spina a Marlon, con la corrente elettrica che lo fa saltare. Non c'è stata nessuna violenza diretta, assolutamente no.

Sulla Croisette hanno presentato anche *Megalopolis* del suo amico Coppola.

Francis me ne parlava da sempre, trent'anni fa con lo scenografo Dean Tavoularis facemmo i sopralluoghi al Vittoriano, all'Altare della Patria. Voleva trasportare la Roma di Catilina tra l'America e il Giappone.

Che regista è?

Ha una visione universale, è incredibile. Per lui ogni cosa deve essere, deve diventare infinita. Con una dimensione molto più grande di tutto quello che abbiamo: Francis è più avanti, riesce a fare cose straordinarie. Sia *Il Padrino* sia *Apocalypse Now* erano film quasi impossibili.

Warren Beatty, invece?

È sempre stato visto come un grande seduttore, un playboy, in realtà è una persona di rara intelligenza. Su *Reds* non capiva perché la macchina da presa dovesse muoversi quando l'attore è fermo, perché la scena lui la vedeva dal di dentro, poi siamo entrati in sintonia e... Warren dava "Motore!" ma mai lo stop, e pazienza per lo spreco di pellicola.

E Woody Allen, di cui ha cinematografato anche l'ultimo *Coup de chance*?

Mi chiesero se per me fosse più importante l'uomo o l'artista, capii dove volevano arrivare. Secondo me – risposi – non c'è differenza, perché noi facciamo quello che siamo. Come può una persona di tale umanità, sincerità e cultura aver fatto quel che gli imputate? Due processi, a New York e Philadelphia, da cui è uscito innocente, la ragazzina risultata illibata, l'addebito non c'è, non esiste. Allen è uno scrittore straordinario, un direttore d'attori magnifico.

Alle Giornate della Luce di Spilimbergo ieri sera ha ricevuto il Quarzo d'Oro alla carriera: a suo avviso, il vertice quando l'ha raggiunto?

È come chiedersi se sia più bello il sabato, la domenica o il venerdì... Certamente, se non avessi fatto i primi film con Giuseppe Patroni Griffi e Luca Ronconi, non sarei arrivato all'*Ultimo imperatore*.

Il cinema italiano oggi?

Onestamente, sono un po' ignorante. Per tutta una serie di ragioni, ormai preferisco stare a casa: è l'età, purtroppo.

Maestri Vittorio Storaro con Bernardo Bertolucci; sotto, con Woody Allen FOTO CONTRASTO/ANSA

> "Non ricordo il burro di Brando: era tutto scritto e Schneider un po' snob"

IL QUARZO D'ORO, OLTRE AI TRE OSCAR

VITTORIO Storaro (84 anni il prossimo 24.06) ama definirsi "cinematographer" più che "direttore della fotografia": "Una definizione errata, inventata dagli americani negli anni 70". Ieri ha ricevuto il Quarzo d'Oro, oltre agli Oscar per "Apocalypse Now" (1980) di Coppola, "Reds" (1982) di Beatty e "L'ultimo imperatore" (1988) di Bertolucci

> Coppola fa film quasi impossibili e Allen è uno scrittore straordinario

MOTORI

NOVITÀ Presentato il nuovo suv della casa francese che prende ispirazione da un aereo anni 30. È rigorosamente "full hybrid"

Rafale, l'ammiraglia secondo Renault è più comoda che grintosa

I NUMERI

1100

I CHILOMETRI DI AUTONOMIA Il 1.2 turbo benzina a tre cilindri da 130 Cv è abbinato a due motori elettrici, uno da 70 Cv per la trazione e uno starter da 34. La batteria agli ioni di litio è da 2 kWh. Grazie al serbatoio da 55 litri, l'autonomia promessa va oltre i 1.100 chilometri

8,9

I SECONDI DA 0 A 100 KM/H Lo scatto da zero a cento orari avviene in 8,9", mentre la velocità massima è di 180 km/h

» Mattia Eccheli

Porta il nome di un aereo, il Cuadron motorizzato da Renault entrato in servizio nel 1934 che ha detenuto per anni il record di velocità (445 km orari), ma questa Rafale è soprattutto l'ammiraglia della Losanga, con un listino che parte da 43.900 euro. Un suv rigorosamente full hybrid con 200 cavalli, lungo poco più di 4 metri e 70 cm, di cui a fine 2024 arriverà nelle nostre concessionarie anche una versione ricaricabile alla spina da 300 Cv, con trazione integrale e un'autonomia in elettrico dichiarata fino a 100 km.

Il powertrain E-tech "ibrido pieno" è lo stesso che equipaggia modelli come Austral ed Espace: il 1.2 turbo benzina a tre cilindri da 130 Cv è abbinato a due motori elettrici, uno da 70 Cv per la trazione e uno starter da 34. La batteria agli ioni di litio è da 2 kWh. Grazie al serbatoio da 55 litri, l'autonomia promessa dai tecnici francesi va oltre i 1.100 chilometri.

LO SCATTO CLASSICO da zero a cento orari avviene in 8,9", mentre la velocità massima è di 180 km/h. Sincera nella risposta su strada, questa Rafale è più comoda che sportiva, anche se è possibile guidarla anche in maniera più dinamica. Ma è l'effetto combinato di tecnologie come le quattro ruote sterzanti (4 Control, un accessorio da 1.500 euro), che garantiscono alla Rafale lo stesso diametro di sterzata della Clio, di una messe di sistemi di assistenza (fino a 32 ADAS e del Solarbay), di un tetto in vetro a cristalli liquidi (quasi 1,5 metri di lunghezza e poco meno di 1,2 di larghezza) che fanno dell'ambizioso modello una "voiture à vivre". Un'auto da vivere. Che secondo la filiale nazionale arriva "nel momento giusto" in Italia con la sua doppia proposta ibrida. Renault si aspetta che nel nostro Paese quasi il 70% dei volumi sia monopolizzato dalla declinazione top di gamma, la Esprit Alpine, che ha un prezzo di 48.200 euro.

Ultima notazione per l'estetica. La Rafale è decisamente affusolata nelle linee, ma nonostante questo offre tanto spazio a bordo e pure una buona visibilità, inevitabilmente più all'anteriore che al posteriore dato il tetto spiovente. All'interno tecnologia e attenzione per l'ambiente. Gli schermi orizzontale, per il guidatore, e verticale, per *infotainment* e navigazione, sono grandi (rispettivamente da 12,3 e 12") e ben posizionati e possono venire integrati dallo head-up display da 9,3". Anche la collocazione dei vari comandi è ergonomica. I rivestimenti delle sedute, specifiche per il modello Esprit Alpine e con rinforzi laterali, sono in Alcantara Révolution, con un tasso di riciclo rispetto al "tessuto" originale del 61%.

Su strada Il nuovo suv della Renault ha un listino che parte da 43.900 euro FOTO ANSA

STRATEGIE

I dazi europei sulle elettriche cinesi potrebbero non servire

» Marco Scafati

La prossima settimana la Commissione europea potrebbe finalmente comunicare la decisione sulle tariffe all'importazione di auto elettriche cinesi, dopo aver completato le sue indagini. Da tempo, aggiungeremmo. Ma guai a esporsi prima delle elezioni, anche se da Bruxelles si sono affrettati a far presente che le consultazioni non c'entrano, e che la scadenza effettiva dei 9 mesi che si è data la Commissione per imporle è il prossimo 4 luglio. Ne trovano sempre una questi politici, vero? Comunque sia, alcuni analisti automotive propongono una riflessione niente male riguardo ai futuri dazi, che si riassume in poche parole: i produttori cinesi potrebbero infischiarsene. Perché? Se le notizie trapelate fossero esatte, con lo "sbarramento" all'importazione al 25%, questo non scoraggerebbe lo sbarco dei simpatici amici con gli occhi a mandorla nel vecchio continente, perché continuerebbero ad avere dei margini colossali su ogni macchina che vendono. Colossali quanto? Be', come minimo del 30%. Il che gli garantirebbe comunque un guadagno, anche se più risicato. Al riguardo, la testata specializzata *autonews.com* fa un esempio: il più grande costruttore cinese, BYD, vende la sua berlina elettrica Seal U a 21.769 euro in Cina, mentre in Germania il listino parte da quasi 42 mila. Nel primo caso non ci perde di certo, nel secondo ci straguadagna. Anche se quei cattivoni di europei si mettono di traverso. Certo, se diventassero pessimi e arrivassero al 50%, il discorso forse cambierebbe...

HYUNDAI Con accorgimenti hardware e software ha la stessa risposta acustica di una vettura termica

Ioniq 5 N, l'elettrica sportiva "suona" bene

650

I CAVALLI DI POTENZA Può contare su una power unit formata da due motori elettrici (226 Cv all'anteriore e 383 cv al posteriore, 650 Cv totali), alimentata da una batteria da 84 kWh. L'autonomia dichiarata è di 450 km

» Cesare Gasparri Zezza

Prima, seconda, terza, seconda. Cambiate rapide e precise con il rombo del motore che entra prepotentemente nell'abitacolo. Siamo alla guida della Ioniq 5 N tra le curve e i tornanti dell'Appennino intorno a Varano dei Melegari, e naturalmente parliamo di rumori "virtuali". Fanno parte di una serie di accorgimenti hardware e software, esclusivi della versione N, che consentono alla coreana 100% elettrica (per natura silenziosa) di avere la stessa risposta acustica di una vettura termica dalla vocazione sportiva. Non solo un sound realistico capace di riprodurre fedelmente i cambi di marcia, ma anche la sensazione dei "buchi" di coppia, o il fuorigiri, quando si mantiene il rapporto e si supera il limitatore (sempre virtuale). "Quando ho provato la Ioniq 5 N, non l'avevo guardata così attentamente da notare l'assenza del tubo della marmitta, non mi ero reso conto che fosse un'elettrica", ci spiega Gabriele Tarquini, pilota campione del mondo Turismo 2009. La Ioniq 5 N può contare su una power unit formata da due motori elettrici (226 Cv all'anteriore e 383 cv al posteriore, 650 Cv totali), alimentata da una batteria da 84 kWh. L'autonomia dichiarata è di 450 km. Si fa apprezzare per la praticità della guida di tutti i giorni, ma anche per le performance che può offrire in pista. L'allestimento interno è da vera sportiva a cominciare dai sedili avvolgenti. Le batterie contribuiscono ad abbassare il baricentro, una soluzione che si apprezza con la guida al limite. Sorprendente la funzione N Grin Boost, che fornisce un incremento di potenza per 10" aumentando l'accelerazione (0-100 km/h in 3,4"). Rapidi e precisi i cambi di direzione e gli inserimenti in curva. Eccellenti i freni. Ioniq 5 N, la prima EV della casa coreana a freggiarsi della marchiatura "N", sfrutta la *Electrified-Global Modular Platform* (E-GMP) di Hyundai Motor Group, abbinata alle tecnologie della divisione N attraverso lo sviluppo dei progetti "Rolling Lab". Per le caratteristiche della vettura, Pirelli, ha sviluppato una versione dedicata del suo pneumatico Pzero. Ioniq 5 N è offerta nell'unico allestimento N Performance (76.900 euro), che include i cerchi in alluminio forgiato da 21", sospensioni a controllo elettronico, *Electronic Limited Slip Differential* (e-LSD), prese d'aria attive, precondizionamento batteria, sedili Sportivi N rivestiti con pelle/stoffa e pedaliera in metallo.

LIVE A CARACALLA

Checco Zalone fa divertire pure De Gregori

Le risate fanno volare via la polvere dalla giacca del Principe. Eccolo lì tra le rovine di Caracalla il poeta laureato, il bardo sdegnoso, l'aedo riluttante. Non diresti mai che uno dei suoi sontuosi live possa essere anche "divertente". Stavolta ha ingaggiato a cottimo (replica domenica, poi ciao) un *figliodibuonadonna* con l'espediente di fargli suonare (virtuosamente) il piano: e quello è uno che scavalca il *politically correct* come un ladro il cancello, così una canzone via l'altra si fa satira, la spalla diventa mattatore. Guitti onorari loro, disallineati e impertinenti, a condividere un umorismo che pare *grossier* ma è vischiosamente raffinato. De Gregori e Zalone, creatura bicefala che vive nello spazio di un paio di concerti-evento dopo un disco insieme: "Non ha venduto

IMMIGRATO LA PROPOSI A VANNACCI HA SCELTO "GENERALE"

niente", giura Francesco; in estate tornerà in tour per 30 città e in autunno 20 date special al Teatro Out Off di Milano, la residency *Nevergreen (Perfette Sconosciute)* con un repertorio diverso ogni sera. A Roma, la strana coppia mette su uno show irresistibile, dove Checco rischia di rubare la scena al vate a ogni metro. Dopo *Piano Bar*: "Siamo come La Russa che pomicia con la Schlein. Cosa non bella ma eccezionale". Prima della sua corriva *Immigrato*: "L'avevo proposta a Vannacci per la campagna, gliel'avrei data gratis, ha scelto *Generale*, pagandola pure". La fulminante *Uomini Sessuali*? Zalone sostiene sia diventata "un libro del Vaticano", mentre introducendo la spietata *Culu piattu* (libera riscrittura della *Ragazza di Ipanema*) spiega che vi parla di "*black face, cat calling e body shaming*: pensavo di essere l'uomo più scorretto d'Italia poi c'è stato il Papa". Il Principe se la ride sotto la barba, duetta gustosamente con il compare, lasciandogli l'onere di rimettere dritto il mondo a rovescio. Attaccando "Il cuoco di Salò" De Gregori sottolinea: "Qui c'è un pezzo di Storia del Paese". L'attore: "Non scendiamo nei dettagli". Ma sì, non c'è niente altro da capire.

PROGRAMMI TV

Rai 1
- **06:00** Rai News24
- **09:00** UnoMattina Estate
- **11:30** Camper in viaggio
- **12:00** Camper
- **13:30** Tg1
- **14:05** Un passo dal cielo
- **16:05** Estate in diretta
- **18:45** Reazione a catena
- **20:00** Tg1
- **20:30** Cinque minuti
- **20:35** La grande Opera italiana patrimonio dell'umanità
- **00:45** Tv7
- **01:55** Cinematografo Estate
- **03:00** Rai News24

Rai 2
- **08:45** Radio2 Social Club
- **09:30** Atletica Leggera, Europei Roma 2024
- **10:55** Tg2 Flash
- **13:00** Tg2 Giorno
- **14:00** Ore 14
- **15:25** Squadra Speciale Cobra 11
- **16:20** Squadra Fluviale Elbe
- **17:45** Tg Sport Sera
- **18:00** Atletica Leggera, Europei Roma 2024
- **20:30** Tg2
- **21:00** Atletica Leggera, Europei Roma 2024
- **23:00** Confusi
- **00:05** Paradise - La finestra...
- **01:40** Appuntamento al cinema

Rai 3
- **08:00** Agorà
- **09:40** Restart
- **11:00** Il meglio di Elisir Estate
- **12:00** Tg3
- **13:15** Passato e presente
- **14:20** Tg3 - Tgr Leonardo
- **15:25** Il Provinciale
- **16:00** Di là dal fiume e tra gli...
- **16:55** Overland
- **17:50** Geo Magazine
- **19:00** Tg3
- **20:00** Blob
- **20:15** Riserva indiana
- **20:40** Il cavallo e la torre
- **20:50** Un posto al sole
- **21:20** Un giorno in pretura
- **23:10** 112 - Notti del radiomobile

Rete 4
- **06:47** Prima DI Domani
- **07:46** Brave and Beautiful
- **08:45** Mr Wrong
- **09:45** Tempesta d'amore
- **10:55** Mattino 4
- **11:55** Tg4
- **12:25** La Signora in Giallo
- **13:58** Lo Sportello di Forum
- **15:35** Diario del Giorno
- **16:19** FILM Frantic
- **18:58** Tg4
- **19:46** Terra Amara
- **20:30** Prima di Domani
- **21:25** Quarto Grado
- **00:56** East New York
- **01:50** Ieri e Oggi in Tv
- **02:39** Tg4 - Ultima Ora Notte

Canale 5
- **07:59** Tg5
- **08:42** Mattino Cinque News
- **11:01** Il Meglio di Forum
- **12:58** Tg5
- **13:44** Beautiful
- **14:10** Endless Love
- **14:56** La Promessa
- **17:00** Pomeriggio 5
- **18:46** Caduta Libera
- **20:02** Tg5
- **20:40** Striscia La Notizia
- **21:38** La Rosa della Vendetta
- **00:31** Tg5
- **01:14** Striscia La Notizia

Italia 1
- **06:54** Cartoni animati
- **08:16** Chicago Fire
- **10:13** Chicago P.d.
- **12:09** Cotto e Mangiato
- **12:25** Studio Aperto
- **13:04** Sport Mediaset
- **13:54** I Simpson
- **15:12** I Griffin
- **15:38** Ncis: New Orleans
- **17:31** The Mentalist
- **18:30** Studio Aperto
- **19:28** Freedom Pills
- **19:41** C.s.i. - Scena del Crimine
- **20:41** Ncis - Unità Anticrimine
- **21:33** Overdrive
- **23:28** Zelig Lab - Una Nuova Generazione di Comici

La7
- **07:00** Edicola Fratello
- **07:40** Tg La7
- **08:00** Omnibus Dibattito
- **09:40** Coffee Break
- **11:00** L'Aria Che Tira
- **13:30** Tg La7
- **14:15** Tagadà
- **16:40** Taga Focus
- **17:00** C'era una volta... il 900
- **18:55** Padre Brown
- **20:00** Tg La7
- **20:35** Otto e Mezzo
- **21:15** Speciale Elezioni
- **00:00** La7 DOC - D-Day minuto per minuto
- **01:00** Tg La7 Notte
- **01:10** Le parole della salute

Sky Cinema 1
- **19:25** Wanted Scegli il tuo destino
- **21:15** Se scappi, ti sposo
- **23:20** The Painter
- **01:05** Secret Team 355
- **03:10** Scordato
- **04:55** Repo Men

NOVE
- **17:30** Little Big Italy
- **19:15** Cash or Trash
- **21:25** Don't Forget the Lyrics - Stai sul pezzo
- **23:40** Il contadino cerca moglie
- **01:05** Naked Attraction UK
- **05:15** Ombre e misteri